



«Ora la Regione deve investire 25 milioni»

Dopo la sconfitta per il centro Enea, Merola: «Più risorse per rilanciare il territorio»

di NICOLA BALDINI

- CAMUGNANO -

LA MANCATA assegnazione al Brasimone del centro di eccellenza internazionale per la ricerca sulla fusione nucleare (la vittoria nella gara bandita dall'Enea è andata a Frascati) non è andata giù al sindaco di Camugnano, Alfredo Del Moro, che, senza giri di parole, attacca: «È una delusione totale: a guardare i numeri verrebbe da dire che si è trattato di un bando ad hoc che ci ha visti addirittura arrivare quarti - ha detto il primo cittadino -. I 500 milioni di euro di investimenti avrebbero garantito circa 1.500 posti di lavoro e contiamo che la Regione ci sostenga e consenta al Brasimone di non essere trascurato».

SULLA STESSA lunghezza d'onda anche il sindaco metropolitano, Virginio Merola, che, pri-

Il sindaco di Camugnano, Alfredo Del Moro, ha duramente attaccato l'Enea che ha scelto Frascati come sede del nuovo centro



ma di far trasparire l'inevitabile delusione, tiene a precisare che è stato comunque fatto un ottimo gioco di squadra: «Abbiamo comunque dimostrato che gli enti locali possono compiere un vero lavoro di squadra riuscendo a far convergere sul Brasimone anche il sostegno della Città metropolitana di Firenze e della Regione To-

scana - ha detto il sindaco -. Insomma, siamo riusciti a lavorare bene perché abbiamo lavorato insieme. È importante che i nostri parlamentari chiedano chiarezza nel merito dei criteri utilizzati: allo stesso tempo ritengo che la Regione, ed il presidente Stefano Bonaccini, debbano confermare il finanziamento stanziato di 25 mi-

lioni in modo da utilizzarlo per un rafforzamento delle infrastrutture e per un'ulteriore riqualificazione del centro di ricerca».

A FAR SCIVOLARE al quarto posto il Brasimone, è a premiare Frascati, è stato infatti il criterio

LA CITTÀ METROPOLITANA «I nostri parlamentari devono chiedere chiarezza nel merito dei criteri usati»

«Valutazione delle infrastrutture esistenti». Delusione anche nelle parole dei sindaci dei comuni confinanti Maurizio Fabbri (Castiglione dei Pepoli) e Mauro Brunetti (Castel di Casio). «Siamo molto amareggiati da questo risultato, ma il centro del Brasimone c'è comunque anche senza Dtt e chiediamo pertanto che si lavori

per una sua valorizzazione» commenta il primo.

«LA SCELTA ci lascia impietriti - fa eco al collega il secondo, che in passato ha ricoperto anche l'incarico di sindaco di Camugnano -: pensavamo di avere tutti i requisiti per ospitare il progetto, ma il nostro lavoro ed il senso di responsabilità della popolazione più volte citato dai presidenti Enea non è stato purtroppo riconosciuto a dovere».

NEGATIVAMENTE sorpreso dalla scelta di Enea anche il presidente dell'Unione, Romano Franchi. «Appare poco comprensibile non puntare su un centro di eccellenza che già esiste e sul quale in passato si sono investite tante risorse - commenta -: è importante che Emilia-Romagna e Toscana confermino gli investimenti che erano stati resi disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra va all'attacco
«Il Pd ha pensato solo a fare passerella»

- CAMUGNANO -

IL PD HA PENSATO più a «fare passerella» al Brasimone coi propri candidati che non «approntare un progetto valido». E il risultato è la sconfitta del centro sull'Appennino bolognese nella gara dell'Enea per ospitare il progetto Dtt, assegnato al polo di Frascati. A dirlo è Galeazzo Bignami, neodeputato e capogruppo di Forza Italia in Regione Emilia-Romagna, che punta il dito contro i dem. «È necessario fare chiarezza su quanto avvenuto - afferma Bignami

- e su chi ha commesso errori così rilevanti». Forza Italia, rimarca il neodeputato, «aveva manifestato in tutte le sedi la massima disponibilità per operare, seppure dall'opposizione, in sostegno dell'assegnazione al Brasimone». Nonostante questo, però, «nessuno ha ritenuto di coinvolgerci e questi sono gli esiti delle politiche autoreferenziali del Pd, che si è dedicato più a mandare al Brasimone i propri candidati a fare la passerella che ad approntare un progetto evidentemente valido».

Legambiente è l'unica a festeggiare
«Progetto caro e senza ricadute positive»

- CAMUGNANO -

SE SINDACI ed istituzioni hanno accolto con grande malcontento la bocciatura del Brasimone, gli unici a sorridere sono i rappresentanti di Legambiente Emilia-Romagna. «Quella del centro di ricerca internazionale sulla fusione è una costosa struttura a servizio di un progetto dalle dubbie utilità ambientali ed occupazionali - fanno sapere dall'associazione ambientalista -. La Regione aveva promesso 25 milioni per il centro del Brasimone, territorio appenninico a

cui erano stati promessi migliaia di posti di lavoro ed una nuova stagione di sviluppo». Legambiente chiede alla Regione di non archiviare il sostegno alla ricerca in Appennino. «I 25 milioni devono servire a promuovere, sempre all'interno del Centro Enea del Brasimone, ricerca, sperimentazione e start-up sulle vere energie rinnovabili. In funzione di tutto ciò chiediamo che la giunta regionale convochi al più presto un tavolo con tutti gli enti preposti».

n. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SARÀ UN PASSO AVANTI SIA
PER SEMPLIFICAZIONE
CHE PER TRASPARENZA**

Roberta Fusari, assessore all'urbanistica



**I PAGAMENTI ONLINE CRESCONO
MA MOLTI FANNO ANCORA
FATICA CON LA TECNOLOGIA**

Laura Trentini, comandante polizia municipale

Edilizia online, ancora tutto fermo Si attende la decisione della Regione

Il Comune: «Siamo pronti». Certificati per la casa, uffici intasati

LA RIVOLUZIONE digitale è all'orizzonte, ma l'edilizia attende ancora alla finestra. Il tema di una piattaforma unica nella quale convogliare e uniformare, in formato elettronico, tutte le pratiche legate al mattone circola da tempo nei corridoi dell'assemblea legislativa. Un processo partito in fase embrionale nel periodo post terremoto e che ora è in attesa di essere implementato ed esteso a tutte le operazioni. All'origine di tutto c'è la volontà di uniformare a livello regionale tutti i provvedimenti, la modulistica e le richieste. E su questo aspetto è stata già fatta della strada, con una legge del 2013. Il passo successivo è quello che porterà il nostro territorio nell'universo dell'agenda digitale. «La Regione – spiega l'assessore all'urbanistica Roberta Fusari – vuole arrivare a una piattaforma unica su cui i tecnici presenteranno le loro pratiche ai Comuni e questi le valuteranno». Insomma, tutto quello che oggi si fa con quintali di scartoffie, domani lo si potrà completare con un clic. Le prove generali, dalle nostre parti, sono già state effettuate. «Nei Comuni del cratere – ricorda Fusari – tutte le pratiche sono state presentate e lavorate con la piattaforma digitale Mude». Il messaggio è chiaro: gli strumenti ci sono. Ma ora bisogna fare il grande balzo.

GIÀ, ma quando? Una *road map* non è ancora stata tracciata. «Stiamo aspettando che la Regione decida con quale piattaforma lavorare – precisa l'assessore –. Quando partirà, sarà un passaggio importante. Sia dal punto di vista della



MATTONE Le prove generali del passaggio al digitale sul nostro territorio sono state effettuate dopo il terremoto. Sopra, Roberta Fusari

LA NOVITÀ

Il nuovo documento obbligatorio per le compravendite ha fatto impennare gli accessi agli atti

semplificazione che da quello della trasparenza». Quello della digitalizzazione non è l'unico nodo che impegna il campo dell'edilizia. In questi mesi, a intasare gli uffici comunali ci si mettono anche le richieste per le relazioni di conformità catastale. Un documento che, dall'anno scorso, è obbligatorio per qualsiasi tipo di compravendita immobiliare. Per

completare la pratica spesso è necessario un accesso agli atti che, inevitabilmente, ingolfa la macchina. Le richieste pendenti sono tante, e il Comune ha dovuto addirittura spostare personale su quelle mansioni per smaltire l'arretrato. Buone notizie invece per chi ha bisogno di consultare carte o accedere a informazioni relative al regolamento edilizio. A breve, la cartografia digitale del Comune verrà potenziata per semplificarne l'utilizzo e per consentire a chi ne ha bisogno di ottenere un'anteprima dei certificati di destinazione urbanistica.

Federico Malavasi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta sul Passante, perizia di Arpae misura-smog

Richiesta una relazione sui livelli raggiunti

UNA RELAZIONE dell'Arpae, per verificare il livello di smog nel tratto di tangenziale che sarà interessato dai lavori del passante di mezzo. L'ha richiesta la Procura, nell'ambito dell'inchiesta, coordinata dal pm Flavio Lazzarini, sull'ampliamento della bretella che, sulla carta, dovrebbe snellire il traffico nel nodo bolognese. Il fascicolo al momento è conoscitivo e contro ignoti: le indagini sono partite l'estate scorsa da un esposto presentato ai carabinieri dai comitati di cittadini e residenti, coordinati da Manes Bernardini di Insieme Bologna, contrari all'appesantimento della infrastruttura. Un secondo esposto, a firma del comitato 'Amo Bologna', rappresentato dall'avvocato Laura Becca, è arrivato sul tavolo degli stessi militari alcuni mesi

fa. E, in questo periodo di tempo, i militari dell'Arma hanno ascoltato (e continuano ad ascoltare) professori universitari, architetti e medici per verificare l'assunto alla base degli esposti. Ossia, il rischio per la salute dei cittadini derivante dall'impatto ambientale

IL NODO CENTRALINE
Il civico Bernardini:
«L'indagine deve far luce
su un progetto insensato»

del Passante di mezzo.

STANDO a quanto denunciato negli esposti, infatti, la Via (valutazione di impatto ambientale) che nei primi anni 2000 aveva permesso la realizzazione della terza corsia dinamica dell'A14 era su-

bordinata all'installazione, da parte di Autostrade, di centraline per i rilevamenti dello smog. Interventi che non sarebbero però mai stati realizzati, in un'area comunque già fortemente antropizzata. Da qui, la preoccupazione dei residenti, affidata agli esposti per bloccare un iter ormai avviato.

«SPERO che queste indagini, oltre a dimostrare la pericolosità per la salute di un'opera tanto impattante, facciano luce anche sulle modalità con cui si è svolto il percorso progettuale - commenta Bernardini -. Noto una fretta eccessiva per far partire questo progetto, senza neppure consultare la cittadinanza, che lo subisce sulla propria pelle. Una fretta che stento a capire».

Nicoletta Tempera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di PAOLO ROSATO

LEGA, MoVimento Cinque Stelle e Forza Italia preparano la discesa a Roma: l'obiettivo è chiedere di persona al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di sospendere il Passante di mezzo. Il viaggio è stato concordato: saranno Lucia Borgonzoni (Lega, consigliera comunale e neo senatrice), Galeazzo Bignami (Forza Italia, capogruppo in Regione e neo deputato) e Alessandra Carbonaro (MoVimento 5 Stelle, neo deputata eletta a Bologna) a presenziare all'appuntamento con il governo, già chiesto. Da vedere quando e con chi, visto che le consultazioni per il nuovo esecutivo sono tuttora in via di svolgimento. La Carbonaro fare in qualche modo le veci di Massimo Bugani, capogruppo pentastellato in Comune che ha aperto il fronte d'unione contro il Passante. Anche se, è bene ricordarlo, il MoVimento è contrario al Passante sud e più deciso sul potenziamento del trasporto pubblico (tram) e del servizio ferroviario metropoli-

tano. Forza Italia invece ha già presentato due interpellanze al governo - la Borgonzoni invece ha inoltrato una mozione anti Passante in Senato - e una di queste per ora proprio la causa del Passante sud come alternativa concreta all'allargamento in sede, sul quale Autostrade sta cercando di accelerare. In ogni caso, al netto delle divergenze di vedute sulle alternative, le opposizioni a Palazzo d'Accursio sono unite nella lotta contro il Passante di mezzo.

UN ULTERIORE colpo di coda potrebbe arrivare da sinistra: da parte Lega sono partiti anche alcuni abboccamenti con Liberi e Uguali, un colloquio con il parlamentare Nicola Fratoianni partirà in questi giorni. Non è assolutamente escluso che la sinistra si tiri indietro: giova ricordare che Coalizione civica qui a Bologna

ha votato il documento anti-Passante rimpallato poi dal Pd in commissione. Allo stesso fronte, come noto, ha aderito Insieme Bologna, che con il presidente Manes Bernardini e i consiglieri Venturi e De Biase ha reiteratamente dichiarato la sua contrarietà

CHI ANDRÀ
Borgonzoni e Bignami
con la Carbonaro (M5s)
Mano tesa anche verso LeU

all'opera, invocando un intervento del nuovo governo. Nell'incontro che si terrà a Roma, le opposizioni chiederanno la sospensione dell'opera e anche motivazioni su quella che loro considerando «un'immotivata accelerazione» da parte di governo e Autostrade, secondo il fronte del 'No' opere si-

mili hanno avuto gestazioni meno concitate. Allo stesso tempo, l'avvocato Galeazzo Bignami (nella foto a destra) sta preparando con i colleghi Marco Lisei e Francesco Sassone un esposto in Procura - aderisce qui solo la Lega - proprio per avere «delucidazioni e chiarimenti sull'accelerazione di questi giorni», con Autostrade che dopo il decreto a doppia firma Galletti-Franceschini ha già inoltrato la richiesta per la Conferenza dei Servizi, che dovrebbe essere convocata a metà aprile. Per Lucia Borgonzoni «è sospettosa tutta questa velocità, di colpo governo uscente e Autostrade vogliono concludere - attacca la senatrice -. Chiederemo una sospensione e poi di stopparla, il nuovo governo ci ascolterà, quest'opera viene portata avanti da chi è stato bocciato dalle ultime elezioni. Cercheremo di tirare dentro anche LeU, perché no».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizioni a Roma per il No

Chiesto un incontro al ministero dei Trasporti. Esposto FI-Lega

IL SONDAGGIO IL 50% DI CHI HA GUARDATO ALL'ESTERO HA AUMENTATO IL FATTURATO. BARBIERI: «MA MOLTI NON NE HANNO LE FORZE»

E Cna apre uno sportello per aiutare i piccoli a esportare



DIRETTORE GENERALE
Cinzia Barbieri, guida Cna

GUARDARE all'estero funziona. Lo confermano gli artigiani di Cna in un sondaggio realizzato in occasione dell'apertura dello sportello virtuale Cna Estero, punto di ascolto e orientamento per le imprese interessate ad esportare i propri prodotti e ad internazionalizzarsi. Un migliaio le imprese intervistate, tra quelle che hanno già avuto rapporti con l'estero e quelle che non lo hanno ancora fatto. Delle prime, il 50% ha affer-

mato di aver visto crescere il proprio fatturato e il 40% lo ha visto perlomeno rimanere stabile. Gli ostacoli principali? Burocrazia (35%), lingua straniera e la difficoltà nei pagamenti (16%), leggi differenti (12%), ma anche la difficoltà a trovare agenti in loco, i tempi di consegna, la mancanza del sistema Italia, la scarsa fiducia verso il mercato italiano, la forte concorrenza sui mercati globali, gli adempimenti per l'export.

E QUI arriva Cna. Che, ha spiegato il direttore Cinzia Barbieri, «crede che per le micro e piccole imprese l'estero sia una grande opportunità che spesso le ridotte dimensioni non consentono di cogliere». Da qui l'idea di uno virtuale, per fornire «una consulenza specializzata nelle relazioni internazionali». Per supportare, oltre a chi è già all'estero, anche coloro che fuori dall'Italia non sono an-

cora stati e che nel sondaggio hanno addotto queste motivazioni: mancanza di interesse (33%) prodotto non adatto (25%), mancanza di personale sufficiente (33%), necessità di un supporto (33%). Eppure il 25% all'estero vorrebbe andarci. Anche per loro, chiarisce Cna, è attivo il nuovo sportello: via web (www.bo.cna.it/sportellocnaestero), e-mail (sportellocnaestero@bo.cna.it), o telefono (051.299324).

Confindustria nella bufera

Espulsi pure Cangini e Giannessi

Epurazione dei contrari alla fusione con Rimini e Ravenna

di ELIDE GIORDANI

CI SARÀ alta tensione questa mattina alle 10 nella sede di Unindustria Forlì-Cesena, in via Punta di Ferro a Forlì. Floriano Botta, imprenditore milanese del settore cartotecnico, cala in Romagna forte della delega dei probiviri di Confindustria nazionale (che lo hanno designato pro tempore alla guida di Unindustria) per spiegare agli imprenditori locali dove sta la verità di Confindustria nella battaglia ai vertici che ha squassato il sistema confindustriale romagnolo. Sullo sfondo c'è la lotta ad oltranza contro la sostituzione di Confindustria Romagna, a cui hanno già dato vita riminesi e ravennati, e che dovrebbe procedere sul solco di una precisa riforma

nazionale di Confindustria.

MA UNA PARTE di Unindustria Forlì-Cesena, benché a suo tempo avesse sottoscritto l'orientamento verso la dimensione romagnola, ha alzato le barricate: no alla fusione con il troncone Romagna già esistente, sì invece ad una soluzione federativa che lascerebbe maggiore identità alla formazione forlivese-cesenate.

LA VICENDA sta registrando da tempo, oltreché

il disorientamento della base associativa, un'escalation di provvedimenti senza precedenti tra i quali anche un ricorso alla magistratura. Tra quelli più recenti, adottati dal collegio dei probiviri nazionali, a cui compete il

controllo «del rispetto e dell'attuazione delle regole confederali», come scrive Botta agli associati nella convocazione dell'incontro di questa mattina, l'espulsione di Stefano Minghetti, presidente reggente insediatosi in quanto membro anziano dopo la rinuncia del titolare della carica, ossia Italo Carfagnini, a sua volta dimissionario per protesta contro la linea nazionale.

MINGHETTI aveva informato dell'intenzione di convocare, senza specificarne la data, un'assemblea degli associati (circa 300 imprenditori tra Forlì e Cesena) rivendicando la legittimità della reggenza annullata a suo tempo dai probiviri.

ALLA sua espulsione hanno fatto seguito quelle dei cesenati Pier Angelo Giannessi e Giorgio Cangini, dei forlivesi Luciano Agri, Bruno Biserni, Marisa Rossi, Franco Sassi, e Sara Fusco di Forlimpopoli. In precedenza era stato sospeso dal lavoro anche il direttore Massimo Balzani.

UNINDUSTRIA, dunque, è nettamente decapitata ma la lotta non sembra conclusa anche se, ormai fuori dal sistema confindustriale, i «ribelli» possono appellarsi alla magistratura oppure creare un'aggregazione in concorrenza con Confindustria. In ogni caso la frattura appare insanabile.

SCENARIO
Oggi vertice cruciale
col commissario
Floriano Botta



EX PRESIDENTE
Italo Carfagnini



Peso: 37%



**SARÀ UN PASSO AVANTI SIA
PER SEMPLIFICAZIONE
CHE PER TRASPARENZA**

Roberta Fusari, assessore all'urbanistica



**I PAGAMENTI ONLINE CRESCONO
MA MOLTI FANNO ANCORA
FATICA CON LA TECNOLOGIA**

Laura Trentini, comandante polizia municipale

Edilizia online, ancora tutto fermo Si attende la decisione della Regione

Il Comune: «Siamo pronti». Certificati per la casa, uffici intasati

LA RIVOLUZIONE digitale è all'orizzonte, ma l'edilizia attende ancora alla finestra. Il tema di una piattaforma unica nella quale convogliare e uniformare, in formato elettronico, tutte le pratiche legate al mattone circola da tempo nei corridoi dell'assemblea legislativa. Un processo partito in fase embrionale nel periodo post terremoto e che ora è in attesa di essere implementato ed esteso a tutte le operazioni. All'origine di tutto c'è la volontà di uniformare a livello regionale tutti i provvedimenti, la modulistica e le richieste. E su questo aspetto è stata già fatta della strada, con una legge del 2013. Il passo successivo è quello che porterà il nostro territorio nell'universo dell'agenda digitale. «La Regione – spiega l'assessore all'urbanistica Roberta Fusari – vuole arrivare a una piattaforma unica su cui i tecnici presenteranno le loro pratiche ai Comuni e questi le valuteranno». Insomma, tutto quello che oggi si fa con quintali di scartoffie, domani lo si potrà completare con un clic. Le prove generali, dalle nostre parti, sono già state effettuate. «Nei Comuni del cratere – ricorda Fusari – tutte le pratiche sono state presentate e lavorate con la piattaforma digitale Mude». Il messaggio è chiaro: gli strumenti ci sono. Ma ora bisogna fare il grande balzo.

GIÀ, ma quando? Una *road map* non è ancora stata tracciata. «Stiamo aspettando che la Regione decida con quale piattaforma lavorare – precisa l'assessore –. Quando partirà, sarà un passaggio importante. Sia dal punto di vista della



MATTONE Le prove generali del passaggio al digitale sul nostro territorio sono state effettuate dopo il terremoto. Sopra, Roberta Fusari

LA NOVITÀ

Il nuovo documento obbligatorio per le compravendite ha fatto impennare gli accessi agli atti

semplificazione che da quello della trasparenza». Quello della digitalizzazione non è l'unico nodo che impegna il campo dell'edilizia. In questi mesi, a intasare gli uffici comunali ci si mettono anche le richieste per le relazioni di conformità catastale. Un documento che, dall'anno scorso, è obbligatorio per qualsiasi tipo di compravendita immobiliare. Per

completare la pratica spesso è necessario un accesso agli atti che, inevitabilmente, ingolfa la macchina. Le richieste pendenti sono tante, e il Comune ha dovuto addirittura spostare personale su quelle mansioni per smaltire l'arretrato. Buone notizie invece per chi ha bisogno di consultare carte o accedere a informazioni relative al regolamento edilizio. A breve, la cartografia digitale del Comune verrà potenziata per semplificarne l'utilizzo e per consentire a chi ne ha bisogno di ottenere un'anteprima dei certificati di destinazione urbanistica.

Federico Malavasi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme e tributi

INCENTIVI E AGEVOLAZIONI

Beni strumentali. Il consuntivo del ministero dello Sviluppo economico aggiornato al 30 marzo

Per la Sabatini ter ancora 320 milioni

Giuseppe Latour

■ Sono ancora disponibili oltre 320 milioni di euro per gli investimenti in macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali ad uso produttivo e hardware, software e tecnologie digitali nell'ambito della Nuova Sabatini.

A renderlo noto è il ministero dello Sviluppo economico, che ha appena aggiornato al 30 marzo il consuntivo sulla misura che ha l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese.

Più in dettaglio, su uno stanziamento complessivo di 1,27 miliardi di euro, le prenotazioni effettive (inclusi gli oneri di gestione) ammontano al momento a poco più di 953 milioni di euro. Le disponibilità residue, allora, valgo-

no 320,4 milioni di euro.

La sostanza è che tre euro su quattro sono stati già riservati ma che ci sono ancora molte risorse da aggredire.

Dell'agevolazione - va ricordato - possono beneficiare le Pmi che, alla data di presentazione della domanda, siano regolarmente costituite e iscritte nel Registro delle imprese; che siano nel pieno e libero esercizio dei loro diritti; che non rientrino tra i soggetti che hanno ricevuto e non rimborsato gli aiuti considerati incompatibili dalla Commissione europea; che non si trovino in condizioni tali da risultare imprese in difficoltà; che abbiano sede in uno Stato membro purché provvedano ad aprire una sede in Italia entro il termine previsto per ultimare l'investimento.

Il bonus è aperto a tutti i settori, con l'esclusione delle attività finanziarie, delle assicurazioni e delle attività connesse all'esportazione. Le agevolazioni si sostanziano nella concessione da parte di banche e intermediari finanziari, aderenti alla convenzione tra Mise, Abi e Cassa depositi e prestiti, di finanziamenti alle micro, piccole e medie imprese per sostenere le tipologie di investimenti previsti. In aggiunta, c'è un contributo del Mise rapportato agli interessi sui finanziamenti.

L'AVANZAMENTO

Sono ancora prenotabili un quarto dei contributi originariamente disponibili. Il bonus vale per tutti escluso il settore finanziario

IN BREVE

953 milioni

Gli importi prenotati

Secondo il consuntivo del Mise, sono tante le somme già accantonate su 1,27 miliardi complessivi

80%

Il Fondo di garanzia

Il finanziamento può essere assistito dal Fondo di garanzia per le Pmi fino a un massimo dell'80% dell'ammontare



Peso: 9%

Focus Mezzogiorno

IL RAPPORTO CONFINDUSTRIA-CERVED

INTERVISTA | Stefan Pan | Vice presidente Confindustria

Segnali di vitalità importanti da tradurre in sviluppo stabile

di Nicoletta Picchio

«**U**nterritorio che ha una grande vitalità e ha voglia di crescere. Ma soprattutto con un tessuto produttivo che ha una straordinaria potenzialità, perfino maggiore di quella espressa e che è fotografata dal rapporto». Stefan Pan snocciola i dati sulle Pmi del Mezzogiorno e sottolinea alcuni aspetti: le aziende hanno ridotto il debito, stanno investendo, c'è una forte natalità: esprimono eccellenze che sono all'avanguardia nel mondo. «Bisogna acquisire la consapevolezza che questa realtà così vivace, testimoniata dalla natalità delle imprese, esiste e va sostenuta», continua il vice presidente di Confindustria, presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le politiche di coesione. Pan lancia un messaggio a politica e istituzioni, nazionali e locali: «È necessario accelerare e mettere oggi più che mai l'impresa al centro della proposta di politica economica». Un

lavoro che va fatto insieme: «Al Sud come al Nord istituzioni, mondo della finanza, e del credito, imprese, sono chiamati a fare la loro parte per trasformare i segnali positivi in un percorso stabile di sviluppo e di creazione di nuove occasioni di lavoro».

Quali sono le priorità dell'azione politica?

A Verona abbiamo espresso un'idea di politica economica che sottende un modello di società inclusiva, che punti a superare le disuguaglianze, combattendo la cultura antindustriale che purtroppo è ancora forte. Creando fiducia nel futuro, nella crescita, nelle potenzialità di generare lavoro. Una risposta anche all'esito recente delle elezioni. Uno scenario in cui l'attore principale sono le imprese. Molte aziende sono piccolissime. Ma la vitalità del Sud è comunque un elemento molto importante, da guardare in positivo. Dimostra che c'è capacità imprenditoriale. Fattore centrale ripeto è la fiducia. È importantissimo un intervento infra-

strutturale, per mettere le imprese in condizioni di non avere costi aggiuntivi per i trasporti, di internazionalizzarsi più agevolmente.

Le imprese hanno ripreso a investire. Ci sono condizioni più favorevoli?

Sì. Il grosso, come sempre lo faranno le imprese con le loro forze, ma ci sono strumenti che le possono supportare. C'è il credito d'imposta che sta funzionando bene; stanno prendendo corpo le Zes, le zone economiche speciali, c'è il bonus occupazione. Strumenti interessanti anche per gli investitori esteri. I prossimi mesi saranno fondamentali per cogliere questi segnali di vivacità, bisogna rendersi conto che il Sud è pieno di talenti da valorizzare.

Resta sempre la questione di come spendiamo i Fondi Ue...

Dobbiamo utilizzare bene le risorse, che sono vitali per la competitività di imprese e territori. Serve una capacità amministrativa adeguata, un fattore importante per un paese come il nostro che

è il secondo paese industriale in Europa e ha enormi potenzialità di crescita. Usandole bene, avremo le carte in regola per sostenere la necessità in futuro.

Cosa fare sul credito?

Le aziende devono aprirsi a nuovi strumenti, affiancandoli al credito bancario: penso ad esempio ai Pir o al progetto Elite. Su questo aspetto **Confindustria** sta facendo un grande lavoro. Ma soprattutto, imprese e mondo della finanza e del credito devono crescere insieme, per dare linfa a quella parte del paese che ha voglia di competere. E che è la maggioranza.

IL NODO FINANZIAMENTI

«Le imprese devono aprirsi a nuovi strumenti come Pir e progetto Elite affiancandoli al credito»



Stefan Pan



Peso: 14%

**CERVED
CONFINDUSTRIA**

Al Sud le Pmi investono più che nel resto del Paese

Numericamente sono tornate quasi ai livelli pre-crisi. E soprattutto sono tornate a investire, anche più del resto d'Italia. Ma per le Pmi del Sud resta la difficoltà di andare più veloci e di crescere, di fare quel salto dimensionale da micro a piccole, da piccole a medie e poi grandi. Il

quadro della piccola e media imprenditoria meridionale è contenuto nel quarto rapporto Confindustria-Cerved-Srm che suggerisce la possibilità di un maggiore indebitamento per 7mila Pmi meridionali, potenzialmente quasi fino a 10 miliardi di euro, conser-

vando livelli di rischio molto contenuti e con maggiori opportunità per sfruttare Industria 4.0.

Marzio Bartoloni ▶ pagina 4

10

L'indebitamento aggiuntivo sostenibile in miliardi per circa 7mila Pmi del Sud

Focus Mezzogiorno

IL RAPPORTO CONFINDUSTRIA-CERVED

Verso i livelli pre-crisi

Dopo il calo del 14% tra il 2007 e il 2014 mancano 2mila imprese all'appello

Salto dimensionale

C'è un drappello di 6mila piccole aziende che possono diventare più grandi

Sud, le Pmi tornano a investire

Crescita superiore alla media nazionale e c'è un potenziale di credito per altri 10 miliardi

Marzio Bartoloni

■ Numericamente sono tornate quasi ai livelli pre crisi. E soprattutto investono, anche più del resto d'Italia. Ma per le Pmi del Sud resta la difficoltà di andare più veloci e di crescere, di fare quel salto dimensionale da micro a piccole, da piccole a medie e poi grandi. Per questo bisogna spingere sugli strumenti che possono favorire questo salto attingendo anche al potenziale di ulteriori investimenti che le piccole e medie imprese più sane hanno in pancia. C'è infatti un "tesoretto" di circa 10 miliardi a cui potrebbero ricorrere circa 7mila Pmi meridionali con

ifondamentali più solidi. Aziende che potrebbero aumentare il proprio indebitamento fino a 9,4 miliardi mantenendo un livello di rischio molto contenuto. E tra queste un nutrito drappello di 6mila piccole imprese, grazie a investimenti potenziali di 5 miliardi legati a questo indebitamento sostenibile, potrebbero riuscire a raggiungere l'ambita crescita dimensionale e di produttività sfruttando magari anche la corsa veloce di Industria 4.0.

A raccontare di un tessuto imprenditoriale meridionale «più robusto» e con un forte potenziale, ma alle prese ancora con mille

debolezze dopo la mannaia della crisi è il 4° rapporto Pmi Mezzogiorno realizzato da Confindustria e Cerved insieme a Srm che ha messo sotto la lente il campione di 26mila imprese (tra i 10 e 250 addet-



Peso: 1-3%, 4-28%

ti) che da sole rappresentano il 10% del Pil meridionale.

Da questa fotografia emerge che nel suo complesso questo tessuto produttivo del Sud mostra segnali di ripresa e vitalità anche superiori al Centro-Nord dopo che dal 2007 al 2014 le imprese sono scese da 29 mila a meno di 25 mila (-14%). Rispetto ai valori pre-crisi mancano all'appello circa 2 mila Pmi e il ritorno all'«anno zero» potrebbe arrivare presto visto che la natalità ha toccato la quota record di 35 mila nuove imprese. Peccato che in oltre metà dei casi - rileva il rapporto **Confindustria-Cerved** - si tratti di Srl semplificate (con meno di 5 mila euro di capitale), quindi in larga parte micro aziende. Si affacciano dunque sul mercato nuove imprese di piccolissime dimensioni a fianco a realtà che hanno resistito

alla crisi e ora hanno le spalle più larghe. Con il «principale segnale di svolta» che arriva proprio dal fatto che investono di più dopo una fase di forte contrazione. Tra 2015 e 2016 il peso degli investimenti materiali lordi (macchine, attrezzature, ecc.) delle Pmi meridionali aumentano dal 5,9% delle immobilizzazioni materiali all'8,5%, superando la media nazionale (7,8%). Ancora meglio fanno le imprese industriali che al Sud hanno sofferto di un processo di selezione anche più violento (sono calate del 20%) ma i cui investimenti superano il 10% delle immobilizzazioni in Campania, Puglia e Sicilia. Migliorano anche i conti economici: le Pmi del Sud aumentano il fatturato (+2,7%), che cresce più della media italiana ed è ormai tornato ai livelli pre-crisi, e il valore aggiunto (+4% tra

2015 e 2016) con quelle industriali che hanno performance anche migliori. E con il trend che resta positivo anche per il 2018 e il 2019.

Il rapporto ricorda anche gli strumenti che hanno funzionato - è il caso del bonus sugli investimenti al Sud - e quelli che devono ancora essere sbloccati. Come le Zes, le Zone economiche speciali da attivare nei porti meridionali, e il fondo per la crescita dimensionale delle Pmi (150 milioni a disposizione). Sottolineando infine la leva cruciale degli investimenti pubblici e dei fondi europei.

«Il gran numero di nuove imprese di capitale che anche nel 2017 si sono affacciate sul mercato sono la conferma del ritorno della fiducia sulle prospettive positive dell'economia del Mezzogiorno: una fiducia che non va tradita», spiega Natale Mazzuca, presiden-

te del Comitato per la Coesione territoriale di Confindustria. «È vitale - aggiunge Mazzuca - che le politiche pubbliche sappiano assecondare questa energia, con interventi e strumenti capaci di rendere stabilmente competitivo il territorio meridionale. È il momento giusto per farlo: una robusta accelerazione degli interventi pubblici e privati sul territorio può essere la chiave per mostrare che il vento è cambiato, e che il Mezzogiorno è finalmente sulla strada di una crescita duratura».

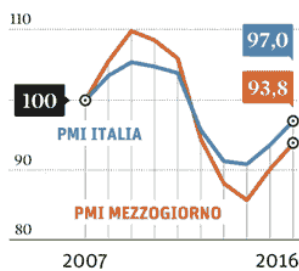
NATALITÀ RECORD

Boom di nuove imprese, ma oltre la metà sono micro Mazzuca (**Confindustria**): «Tornata la fiducia, accelerare su interventi pubblici e privati»

Il quadro

IL CONFRONTO

Numero Pmi nel Mezzogiorno e in Italia. **Indice 2007=100**



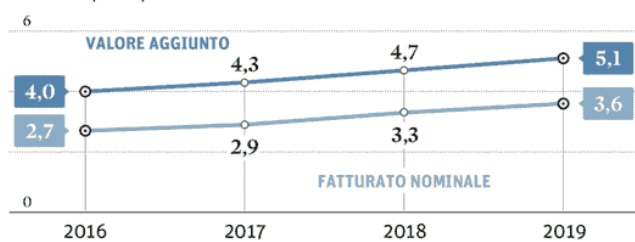
GLI INVESTIMENTI

Rapporto tra investimenti e immobilizzazioni materiali. **In %**



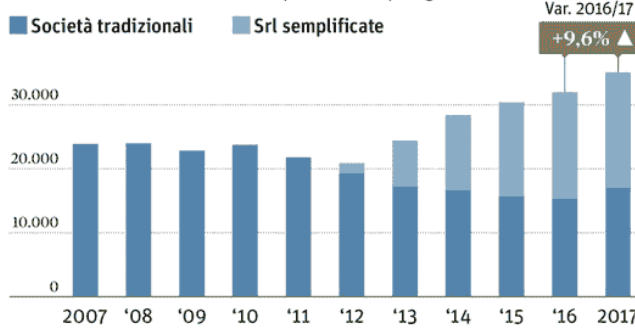
LE PREVISIONI DI CRESCITA AL SUD

Stime sui principali indicatori di bilancio delle Pmi. **Variazioni %**



LE NUOVE IMPRESE

Numero di nuove aziende al Sud per anno e tipologia



Fonte: Confindustria-Cerved, Rapporto Pmi Mezzogiorno 2018



Peso: 1-3%, 4-28%

«Industria 4.0 fermata dai burocrati»

Cosenza, la denuncia degli imprenditori del Sud: qui è tutto bloccato

Nando Santonastaso

COSENZA «A cosa serve credere nella svolta 4.0 per le imprese se poi la burocrazia continua ad essere sconnessa dalle esigenze dei territori?». Natalie Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria e presidente del Comitato per le politiche di Coesione di **Confindustria** strappa applausi alla platea di imprenditori riunita nella sede dell'Associazione a Cosenza per la presentazione del quarto Rapporto sulle pmi del Mezzogiorno curato dall'area politiche regionali di **Confindustria** e da Cerved. Perché va dritto al cuore di uno dei problemi più avvertiti dalla categoria anche in questa regione, faticosamente impegnata ad agganciare la "ripresina": «C'isono strumenti - spiega - che grazie anche a **Confindustria** stanno funzionando bene come il credito d'imposta per chi investe nel Mezzogiorno: purtroppo però per le richieste superiori a 150mila euro c'è ancora l'obbligo della certificazione antimafia il cui rilascio avviene spesso con tempi troppo lunghi rispetto alle esigenze dell'impresa. E quest'ultima preferisce rinunciare all'investimento piuttosto che aspettare mesi».

È quasi un paradosso se si considera che il Rapporto, presentato da Massimo Sabatini di **Confindustria** e Guido Romano di Cerved (quest'ultima società ha proprio a Cosenza uno dei suoi centri di eccellenza con circa 400 addetti) indica nella rinnovata capacità di investire delle piccole e medie aziende del Sud una più che auspicabile tendenza. «Dopo una fa-

se di forte contrazione gli investimenti materiali lordi sono aumentati dal 5,9% all'8,5%, superando la media nazionale (7,8%). Ancor meglio fanno le imprese industriali i cui investimenti superano il 10% delle immobilizzazioni in Campania, Puglia e Sicilia». Il fatto è, però, che i numeri sono ancora troppo piccoli in assoluto rispetto a ciò che occorrerebbe per una crescita omogenea e soprattutto credibile. «Le circa 7mila pmi meridionali più solide - puntualizza infatti il Rapporto - potrebbero aumentare il proprio indebitamento fino a 9,4 miliardi mantenendo un livello di rischio molto contenuto: un incremento del 22,4% dell'attivo che se trasformato in investimenti potrebbe aumentare significativamente la capacità produttiva meridionale».

Insomma, bisogna osare di più perché qualcosa si muove nell'universo delle pmi made in Sud (e in particolare in quelle industriali) ma l'andamento resta lento, frenato dalle dimensioni delle aziende (ci risiamo) che vanifica progressi importanti come il calo dei fallimenti, la riduzione dell'indebitamento e della dipendenza dalle banche per i crediti. Non è un caso che delle 35mila nuove imprese nate negli ultimi due anni nel Mezzogiorno, oltre la metà è composta da Srl semplificate, cioè con meno di 5mila euro di capitale. «La sfida decisiva è dunque il salto dimensionale di tutte le categorie di imprese, da micro a piccole, da piccole a medie e poi grandi, per infoltire il tessuto imprenditoriale meridionale».

Dipende anche da questo se il pro-

getto di Industria 4.0 al Sud continua a incontrare molte resistenze pur essendo decisivo per ogni strategia di sviluppo, come ricorda il nuovo direttore del Centro studi di **Confindustria** Andrea Montanino, proveniente dall'Fmi di Washington e ieri al debutto nel suo nuovo incarico. «4.0 è stato pensato per le grandi industrie del Nord», dice però il professor Domenico Cersosimo dell'Università della Calabria, scettico anche sulle Zes (dopo la Campania anche la Calabria ha presentato il suo Piano di sviluppo strategico per Gioia Tauro al governo). Immediata la replica di Massimo De Andreis, direttore di Srm: «Le Zes collegate ai porti meridionali - risponde - saranno decisive per il Sud e per l'intero Paese visto che l'80% dei traffici marittimi internazionali attraverserà il Mediterraneo».

Appassionato anche l'intervento del presidente della Regione Calabria Mario Oliverio: «Intanto le Zes ci sono e possono dare molto in termini di semplificazione delle procedure per le imprese, oltre che di incentivi. Farsi la testa prima è sbagliato». Molto però dipenderà dall'approccio delle imprese e su questo punto il vicepresidente di **Confindustria** Stefan Pan è chiarissimo: «Bisogna fare squadra e sistema, trasmettere la centralità delle imprese, ribadita alle Assise di Verona, a tutti gli interlocutori del territorio». Un messaggio inequivocabile per l'economia del Sud: unire le forze non è più un'opzione tra le tante ora che "piccolo è bello" non basta più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti
Entrate
primi 2 mesi
più 3,6%

Nel periodo gennaio-febbraio 2018, le entrate tributarie erariali ammontano a 66.794 milioni di euro, in aumento di 2.315 milioni di euro rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+3,6%). Lo comunica il Mef, spiegando che al risultato contribuiscono sia le imposte dirette (+3,6%) sia quelle indirette (anch'esse in aumento del 3,6%). Le imposte dirette risultano pari a 40.787 milioni di euro, con un aumento di 1.401 milioni di euro (+3,6%) rispetto al primo bimestre del 2017.



Peso: 32%

Inchiesta infrastrutture. Il presidente Buia: lungaggini e progetti incagliati, serve un piano straordinario

Tre anni per andare dal Cipe alla Gazzetta

Dossier dell'Ance: il clamoroso caso della Statale Jonica, modello di burocrazia

di **Giorgio Santilli**

Più di tre anni persi - 1.115 giorni - solo per pubblicare in Gazzetta ufficiale le delibere approvate dal Cipe. Cinque delibere. Tante ce ne sono volute dal 28 settembre 2007 allo scorso 28 febbraio per far decollare, modificare, rivedere il megalotto 3 della Statale Jonica 106:30 chilometri fra Sibarie e Rose-

to Capo Spulico. È uno dei casi più clamorosi di lungaggini e iper-burocrazia legate a opere pubbliche

che l'Ance sta raccogliendo in un dossier elaborato con le associazioni territoriali. La fotografia conferma un settore dei lavori pubblici paralizzato dalla burocrazia: anche nel 2017 il rilancio non c'è stato e si è registrata un'altra riduzione del 5,6%. Il dossier sarà presentato

al nuovo governo per chiedere interventi puntuali e urgenti di sburocratizzazione. «Bisogna accelerare i progetti avviati senza fermarli», dice il presidente Gabriele Buia. **Servizi > pagina 9**

Commenti e inchieste

L'Italia «incagliata»

UN PAESE DA MODERNIZZARE

Mesi. Le difficoltà del contratto di programma Anas sono state risolte solo di recente dopo 30 mesi di rimpalli

30

Il presidente Ance. Buia: «Serve un governo che punti subito a sburocratizzare e acceleri i progetti avviati senza fermarli»

Quei 1.115 giorni per andare dal Cipe alla Gazzetta

La Statale Jonica «modello» di burocrazia che blocca investimenti grandi e piccoli - Il dossier Ance

di **Giorgio Santilli**

Un altro anno si è perso per gli investimenti pubblici senza che il promesso rilancio sia avvenuto: nel 2017 non c'è stato il +2,8% pronosticato dal Def ad aprile dello scorso anno e neanche il +0,4% della nota di aggiornamento di settembre. L'Istat certifica che c'è stato invece un -5,6% che nasce da un insieme di responsabilità più volte richiamate in questi anni: i Comuni che hanno speso 800 milioni meno dell'anno precedente (-7,4%) nonostante gli «spazi di patto» concessi loro; il codice degli appalti bloccato a metà dell'attuazione; le difficoltà (risolte solo di recente dopo 30 mesi di rimpalli) del contratto di programma Anas. Ma il dato 2017 conferma, in realtà, oltre le cause specifiche e contingenti, che il blocco degli investimenti pubblici è la «grande malattia» italiana, tanto più grave in quanto inserita in un contesto dove ormai tutti gli altri indicatori si muovono: dal Pil all'occupazione, dall'export agli investimenti privati, perfino il debito dà piccoli segni di inversione di rotta. Il «buco nero» resta quello, gli investimenti pubblici. Ed è una bella sfida per il governo che sarà comunque composto di forze politiche che hanno messo il rilancio di questo tipo di spesa al centro di una strategia di stimolo della crescita. La

sfida di sburocratizzare, semplificare, alleggerire i vincoli normativi e burocratici. La sfida, in ultima istanza, di far partire opere rimaste ferme per anni.

Quanto pesino i lacci burocratici - spesso anche lacci stupidi che non hanno più alcuna ragione d'essere - è un tema che sta a cuore all'Ance che lo rilancia in questi giorni con un monitoraggio a tutto campo presso le proprie associazioni territoriali. Un modo per «ascoltare» le imprese sul territorio e le loro difficoltà crescenti, ma anche per aprire un canale con le forze politiche uscite vincitrici dal voto del 4 marzo, segnalando opere piccole e grandi bloccate ma anche le cause puntuali (in genere non una, ma un coacervo di cause) che le hanno bloccate. Ne verrà fuori un inventario di cause di blocco che - è l'auspicio dei costruttori



Peso: 1-7%, 9-36%

-potrà costituire una guida per un primo intervento legislativo di riduzione degli ostacoli e dei lacci nel mercato dei lavori pubblici.

Non si può non citare, in testa a una prima raccolta di opere bloccate, il caso davvero clamoroso del megalotto 3 della Statale Jonica 106 da Sibari a Roseto Capo Spulico.

In dieci anni, il progetto è tornato al Cipe ben cinque volte - la prima volta il 28 settembre 2007, l'ultima il 28 febbraio 2018 - e l'Ance ha calcolato che fra l'approvazione in comitato interministeriale delle delibere e la loro pubblicazione nella Gazzetta ufficiale sono trascorsi cumulativamente 1.115 giorni. Tre anni di tempi morti.

Il percorso post-Cipe dei provvedimenti è uno dei tempi più volte affrontati anche dall'attuale ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Qualche accelerazione è stata prodotta e qualche passaggio è saltato, soprattutto in termini di decreti ministeriali a valle e registrazione alla Corte dei conti, ma molti altri restano. Al punto che la vera questione diventa un'altra: ha senso che il Cipe, nato originariamente per fare programmazione di fondi e assegnazione di risorse, debba approvare i singoli progetti?

È un retaggio della legge obiettivo che in origine aveva senso perché contribuiva a creare una corsia preferenziale per le grandi ope-

re. Ma oggi non ha più senso, resta il passaggio al Cipe con i suoi tempi lunghi senza più accedere a scorciatoie. «Perché il Cipe deve approvare il progetto e tutte le sue modifiche? Sia piuttosto la stazione appaltante a portarlo avanti», dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance, che proprio sull'incaglio di tante opere al Cipe sta puntando i riflettori con un tavolo, in collaborazione con Confindustria, sulle semplificazioni possibili.

Ma non c'è solo il Cipe. Dal monitoraggio che prende corpo risultano difficoltà legate anche all'applicazione del nuovo codice degli appalti e in particolare alle norme sulle commissioni di gara. La Pa affronta una vera e propria paralisi per il fatto che è sempre più difficile trovare dirigenti disposti a entrare nella commissione. Si sono ridotti gli straordinari pagati mentre crescono i rischi legati alle responsabilità penali, civili, contabili. A Roma - denuncia l'Ance - sono bloccati i 12 lotti per la manutenzione stradale. Per non parlare delle difficoltà progettuali, dei ricorsi al Tar, che non di rado sono la "scusa" per le amministrazioni per bloccare qualunque decisione, anche dopo le sentenze del giudice amministrativo.

«Serve al più presto un governo pienamente operativo che affronti finalmente questi nodi e dia un segnale chiaro nel senso della sburocrazia di un settore che, altri-

menti, muore», dice Buia. «È importante correggere in corsa quel che non funziona, molte risorse sono state stanziata ma ora vanno spese». Buia parla alle forze politiche che stanno provando a costituire un esecutivo: aspettativa verso chi promette «deburocrazia», ma anche la richiesta di non smontare o fermare ciò che è stato avviato. «Ora bisogna partire con quanto possibile, ci sarà poi tempo per affinare la programmazione delle opere prioritarie». Anche qui un lavoro è stato cominciato da Delrio, con i progetti low cost e la rivalutazione delle piccole opere, ma il percorso va completato per portare risultati.

I VINCOLI

Anche nel 2017 gli investimenti pubblici hanno segnato un -5,6% Pesano le procedure farraginose, i passaggi burocratici inutili, i tempi lunghi fra un'approvazione e l'altra



Regina delle incompiute. Incolonnamenti causati da un cantiere sulla Strada statale Jonica 106



Peso: 1-7%, 9-36%

IMPRESA & TERRITORI

Apprendistato a ostacoli, i fondi restano nel cassetto

Numeri in crescita, secondo l'Anpal, ma ancora insufficienti per l'apprendistato di primo livello. L'80% dei finanziamenti è ancora disponibile, ma pesano burocrazia e normativa elefantica. ▶ pagina 12

STUDIO & LAVORO

Apprendistato, i fondi nel cassetto

Pogliotti e Tucci ▶ pagina 12



Sistema duale. Del Conte (Anpal): numeri in crescita ma ancora insufficienti

I fondi restano nel cassetto

Apprendistato a ostacoli

Oltre l'80% dei finanziamenti è ancora disponibile

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

■ Negli ultimi anni l'apprendistato di primo livello, che consente agli studenti fino a 25 anni di conseguire, lavorando, una qualifica o un diploma di istruzione, interessava in Italia un numero irrisorio di ragazzi: appena 3 mila, di cui circa 2.900 nella sola Bolzano. Dal 2016, con la sistematizzazione dell'istituto operata dal Jobs act e l'avvio,

da parte del ministero del Lavoro, di una sperimentazione ad hoc nel settore dell'Istruzione e formazione professionale (Iefp), sono più che raddoppiati: oggi si contano oltre 6 mila rapporti instaurati, e i contratti si fanno anche in Lombardia, in Veneto e in altre regioni del Centro-Nord.

Il numero che ci anticipa l'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal) è un primo passo ma anco-

ra insufficiente (in Germania i giovani coinvolti nella formazione duale sono centinaia di migliaia, e il tasso di disoccupazione degli under 25 è stabile al 6,2 per cento). Da noi, storicamente, si fa più fati-



Peso: 1-7%, 1-7%, 12-15%



ca, nonostante gli incentivi: e così la stessa Anpal ha deciso di prorogare di altri tre mesi, fino al 30 giugno, questi "bonus" a copertura dei costi di tutoraggio aziendale. Parliamo di somme fino a 3 mila euro per 12 mesi nei casi di apprendistato di primo livello, che scendono fino a 500 euro per i percorsi di alternanza "rafforzata". Per questi incentivi erano a disposizione 16 milioni. Ad oggi il "bonus" è stato richiesto da 745 imprese per 1.390 contratti di apprendistato di primo livello. Per l'alternanza "rafforzata" si sono fatte avanti 364 aziende per 678 percorsi. In totale, quindi, sono stati impegnati circa 2,5 milioni, e rimangono a disposizione (fino alla scadenza del 30 giugno) i restanti 13,5 milioni (la domanda all'indirizzo <http://fixotutoraggio.italialavoro.it>).

A frenare la portata della novità

sono diversi fattori. Intanto, la disomogeneità dei sistemi formativi nelle diverse Regioni. In quasi tutto il Centro-Sud l'apprendistato di primo livello è pressoché inutilizzato. A differenza invece del Centro Nord, in testa la Lombardia, che, grazie anche alla spinta data dall'ex assessore, Valentina Aprea, ha investito molto sul "duale". Le imprese che hanno richiesto gli incentivi ministeriali sono state appena 270, perché le aziende lombarde possono contare su condizioni migliori proposte dalla regione. C'è poi il ritardo con cui gli enti territoriali pubblicano gli avvisi per i corsi duali nella Iefp. Si conta inoltre una mancata azione di promozione presso gli stessi datori. «Il ricorso all'apprendistato e alla formazione on the job - aggiunge Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di

Modena e Reggio Emilia - è frenato dagli ostacoli burocratici e da una normativa elefantica che scoraggia le aziende, specie le pmi, ad ospitare minorenni in un contesto produttivo. Scontiamo anche la sovrapposizione con altri strumenti e un ritardo culturale».

L'ultimo esempio, in ordine di tempo, è un decreto del Miur di novembre che contiene nuovi aggravii per gli imprenditori in tema di sorveglianza sanitaria. Eppure con la legge di Bilancio 2018 la formazione duale nella Iefp, sostenuta dal sottosegretario, Luigi Bobba, è stata rifinanziata con 125 milioni, e ormai tutti i partiti sono concordi nel far decollare il link scuola-lavoro. «Dal canto nostro lavoreremo con le Regioni per sbloccare gli avvisi agli enti per l'organizzazione dei corsi nella Iefp», commenta il presidente dell'Anpal, Maurizio

Del Conte. La fotografia scattata sul modello duale «ci deve far riflettere - chiosa il vicepresidente di **Confindustria** per il Capitale umano, **Giovanni Brugnoli** -. Bisogna imparare dalle esperienze di Bolzano e dal pragmatismo di Regioni che sull'apprendistato hanno investito, come Lombardia e Veneto. Non basta una legge per diffondere uno strumento. C'è bisogno di scuole aperte alle imprese e di imprenditori che investano su giovani e formazione. L'apprendistato duale si svilupperà solo eliminando vincoli e pregiudizi culturali che frenano la collaborazione tra scuole e imprese».

GLI OSTACOLI

Brugnoli: poca collaborazione tra scuola e impresa
Tiraboschi: la burocrazia ed una normativa elefantica frenano le aziende



Peso: 1-7%, 1-7%, 12-15%



Tirocini, verso una stretta in Toscana

■■■ In Toscana stretta sui tirocini. La Commissione Sviluppo economico ha approvato ieri la proposta di legge di modifica del «testo unico della normativa regionale in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro». L'obiettivo è di qualificare i tirocini non curricolari e limitarne l'uso distorto con più controlli. La normativa regionale non si applica ai tirocini curricolari, a quelli previsti per l'accesso alle professioni ordinistiche e ai periodi di pratica professionale, agli stage svolti all'estero e salva la disciplina dei tirocini finalizzati all'inclusione sociale e all'autonomia delle persone prese in carico dal servizio sociale professionale o dai servizi sanitari competenti.



Peso: 4%

*il punto*di **GIANNI BOCCHIERI****Tentazioni stataliste**
Le politiche attive
sul binario morto

■■■ Sosteneva Milton Friedman: «se sussidi la gente che non lavora e la tassi quando lavora, non essere sorpreso se produci disoccupazione». Potrebbe bastare questo semplice monito per riflettere sulle proposte più in voga in tema di lavoro, dopo le elezioni del 4 marzo. Figlio di umile famiglia di emigrati dell'Europa Orientale, padre del monetarismo, Friedman è stato un esponente di spicco di quel pensiero liberale che non ha mai avuto un grande seguito nel nostro Paese. È anche stato l'autore di un'originale proposta di reddito di cittadinanza attraverso il concetto di «imposta negativa»: ai contribuenti più poveri non viene applicata alcuna tassazione e viene erogato un sussidio pari alla differenza tra il reddito realizzato e quello considerato minimo per la sussistenza.

Nonostante le apparenze, la sua proposta è però molto diversa da quella dei pentastellati a cui viene attribuito il merito del loro successo elettorale, quella che avrebbe già fatto registrare le code ai Centri di assistenza fiscale delle principali città del Sud e la circolazione nei social network dei falsi moduli di richiesta per il reddito di cittadinanza, a riprova di un successo anche goliardico.

Seppure possa sembrare un sofismo

per menti sopraffine, configurare un sussidio nella forma di imposta negativa significa comunque porre il lavoro al centro, perché parlare di imposta significa presupporre che ci sia un reddito e per esserci un reddito deve esserci stato un lavoro. Questo sillogismo conduce poi automaticamente al concetto di attivazione del disoccupato a cercare un lavoro e a non rifiutar-

ne nessuno, sostanziano senza proclami quel principio di condizionalità che anche le proposte grilline cominciano a richiamare.

Al contrario, la generosa proposta del reddito di cittadinanza avanzata dal possibile premier Di Maio sulle colonne di uno dei più autorevoli giornali del Sud pochi giorni prima del voto, ha avuto bisogno di tante precisazioni per convincere l'opinione pubblica della sua sostenibilità finanziaria e per assicurare che non consentirà ai disoccupati di fruirne il godimento senza sforzi. I risultati di queste precisazioni

consegnano lo stesso una proposta ambigua che non avrebbe trovato alcuno spazio di discussione, se il Jobs Act non avesse fallito nella realizzazione di un efficace sistema di politiche attive. In ogni caso, resta una proposta marcatamente assistenzialista, che difficilmente si può conciliare con un progetto politico incentrato sulla creazione di nuovi posti lavoro.

All'ambiguità assistenzialista, si aggiunge poi uno statalismo di ritorno sostanzialmente nell'idea di rafforzare i Centri per l'impiego (Cpi) con un investimento di oltre 2 miliardi di euro. Il richiamo al modello tedesco e la proposta di far diventare la nostra Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal), corrispondente alla tedesca Bundesagentur für Arbeit, ente di erogazione di attività formative al pari degli stessi Cpi, ci riporta ad un disegno neo-centralista e neo-statalista più drastico di quello proposto dal Jobs Act ed affondato prima dal referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 e poi dall'incapacità della stessa Anpal di realizzare quel minimo di infrastruttura per un ordinato funzionamento del mercato del lavoro.

Speriamo che i nuovi maître à penser studino la storia, anche solo la più recente, per evitarci di doverla rivivere.



Peso: 21%

«La formazione è un diritto soggettivo permanente»

Tra le proposte che la Cgil farà al nuovo Parlamento ci sono quelle sulle tutele dei lavoratori. «Aggiornamento professionale e sicurezza nell'orario di lavoro, così si fa anche prevenzione», dice **Maurizio Landini** che promette battaglia sulle pensioni

di Donatella Coccoli

Risponde con voce grave Maurizio Landini. È appena tornato dalla Toscana dove ha partecipato al direttivo regionale della Cgil che ha iniziato il suo percorso congressuale. Le due morti sul lavoro, pochi giorni prima, a Livorno, preoccupano. E infatti l'ex capo Fiom, da alcuni mesi nella segreteria confederale Cgil, annuncia che la manifestazione dei sindacati per il Primo maggio sarà dedicata al tema della sicurezza sul lavoro e si terrà a Prato, la città dove nel 2013 morirono sette persone nel rogo di una fabbrica cinese.

Le cifre sulle morti dei lavoratori parlano chiaro: il lavoro, non solo è scarso, ma quello che c'è mette a rischio la vita delle persone. Di chi sono le colpe?

È vero, siamo di fronte quasi a una strage. È una situazione assurda: da un lato, ci viene descritto un mondo tecnologico e digitale che si sta evolvendo e che potrebbe migliorare le condizioni di vita delle persone e dall'altro, invece, la logica con cui si continua a gestire i processi produttivi è ancora quella che considera la salute e la sicurezza un costo insopportabile per il mercato. Non è assolutamente più accettabile che si debba continuare a morire sul lavoro quando ci sarebbero tutte le condizioni per impedirlo. L'origine di tutto sta nel fatto che sta prevalendo un'idea di precarietà del lavoro e di produttività in tanti casi giocata su costo del lavoro. Perché si risparmia sulla manutenzione, non si fanno investimenti, né formazione. In questi anni poi ci sono stati meno controlli anche perché si è tagliato nelle istituzioni e nei settori preposti ai controlli. Così le imprese possono rinviare gli investimenti e gli accorgimenti da prendere per la sicurezza.

Il procuratore Guariniello su Left di recente ha sottolineato che la legge 81 sul lavoro agile ha creato confusione proprio in tema di sicurezza sul lavoro.

Siamo alle solite. Continua a prevalere una logica precisa anche da parte di chi fa le leggi, per cui si guarda le cose dal punto di vista del mercato e quindi qualsiasi vincolo sociale che metta al centro la salute delle persone viene dopo. Quando si dice che si è svaloriato il lavoro significa che si muore lavorando ma addirittura che c'è chi si toglie la vita perché non ha più lavoro. Sono due facce della stessa medaglia.

Negli ultimi anni il lavoro è stato sempre più svaloriato: Jobs act, flessibilità e precariato e adesso l'allarme per la fine degli ammortizzatori sociali per 180mila lavoratori. In questa nuova fase politica pensa che il lavoro possa essere tutelato?

Intanto colgo un dato: il partito di governo, il Pd, che ha sostenuto la logica di queste leggi non solo esce sconfitto dalle elezioni ma il voto ha rappresentato quasi una rivolta anche sul piano sociale. Il voto ha punito chi ha fatto il Jobs act, la Buona scuola, la legge sulle pensioni, chi ha aumentato di fatto la precarietà nel lavoro. Per il resto, mi limito ad osservare che una serie di temi sollevati dalle forze che sono state premiate riguardavano le questioni sociali - seppur Lega e M5s siano diversi tra di loro. Pensiamo solo all'abolizione della Fornero da una parte e al ripristino dell'articolo 18 dall'altra e anche l'introduzione di un reddito per chi non ce l'ha.

E la Cgil come si pone in questa situazione?

Noi non dobbiamo guardare chi fa le proposte, noi dobbiamo avanzare le nostre proposte. Nelle prossime settimane incontreremo tutte le forze politiche del nuovo Parlamento e faremo le nostre richieste. Dobbiamo in tutti i modi cambiare la legge sulle pensioni, è il nostro obiettivo. Il 2 dicembre quando siamo andati in piazza abbiamo detto che non era sufficiente quello che aveva fatto il governo e che la riforma delle pensioni per noi rimaneva una questione aperta.

Che cosa proponete in tema di pensioni e di lavoro?

Per le pensioni non c'è solo da risolvere il problema del raggiungimento dei 41 anni, ma anche quello della pensione per i giovani. Si tratta poi di superare un sistema puramente contributivo, di riconoscere il lavoro di cura sia per gli uomini che per le donne, di riconoscere la differenza di genere per le donne anche sul piano contributivo. Il Jobs act va cambiato, non solo per ripristinare l'articolo 18, ma anche per cambiare il sistema degli ammortizzatori sociali. Tra l'altro, su questo tema, nella discussione della fase congressuale, avizzeremo anche l'idea che accanto agli ammortizzatori sociali, che vanno estesi e rivisti, si possa ragionare anche di una forma di reddito di garanzia o di continuità per chi perde il lavoro e per chi è giovane e non riesce a trovarlo. Allo stesso tempo per noi è importante far ripartire



gli investimenti pubblici. E poi c'è la questione dei diritti dei lavoratori.

Che cosa chiederete per tutelare i diritti di chi lavora?

In Parlamento abbiamo depositato la Carta universale dei diritti dei lavoratori che propone un nuovo statuto, perché per noi si tratta di dare tutte le garanzie anche al cosiddetto lavoro autonomo, alle partite iva, alle collaborazioni ecc. Chiediamo anche che venga fatta una legge sulla rappresentanza, per impedire che si ripetano accordi separati e perché ci sia una trasparenza sulla rappresentanza reale. Chiediamo cioè che venga garantito a chi lavora il diritto di poter votare e di scegliersi i propri delegati, e di votare anche per poter approvare i propri accordi. Poi bisogna parlare di riduzione degli orari di lavoro e di una loro redistribuzione per creare nuovi posti. E infine il diritto alla formazione. La nostra è un'idea molto precisa: vogliamo che sia garantito l'aggiornamento professionale sia sul piano dei contenuti del lavoro che su quello della sicurezza. È anche un modo di fare prevenzione e deve diventare un diritto soggettivo permanente.

Come vede la Cgil anche rispetto al successo elettorale di M5s e centrodestra? Molti iscritti hanno votato M5s.

Il sindacato deve essere un soggetto autonomo. Noi

dobbiamo rappresentare le persone che lavorano e che devono lavorare. Che ci sia stato un voto che è andato a premiare forze politiche diverse dal solito, in questo caso il M5s e se vogliamo essere onesti anche la Lega, è un dato inequivocabile. Ma, per quanto mi riguarda, credo che noi dobbiamo rappresentare le persone, per portare a casa gli obiettivi che riguardano le nostre rivendicazioni. E metteremo alla prova qualsiasi governo che ci sarà per ottenere dei risultati. La ricostruzione di una cultura che metta al centro il lavoro credo che si operi essendo determinati nei nostri valori. Per il futuro? Si tratta di allargare la partecipazione e la democrazia anche al nostro interno e poi avanza proposte su tutti i temi. Siamo un sindacato confederale che unisce il suo ruolo contrattuale e di rappresentanza del mondo del lavoro anche a un'idea di trasformazione **sociale**.

Noi dobbiamo portare a casa i risultati e metteremo alla prova qualsiasi governo




Maurizio Landini,
membro della segreteria
confederale Cgil

BY FABIO IRE/FOTUNO/L'ESPRESSO



Peso: 20-64%, 21-88%

L'OBBLIGO DI UNA POLITICA INDUSTRIALE

MARIO DEAGLIO

Tutte intente a non dialogare tra loro, le forze politiche non stanno prestando molta attenzione al sistema produttivo italiano; lo stanno, per così dire, guardando distrattamente dal di fuori, come un tutto indifferenziato di società, impianti, lavoratori senza scendere nella realtà bruciante dei suoi problemi. Non stupisce, quindi, che il futuro di Telecom Italia, una delle maggiori imprese del Paese, con oltre sessantamila dipendenti, abbia

ricevuto minor attenzione di quanta sia stata dedicata ai vitalizi degli ex parlamentari.

Un brusco richiamo alla realtà è venuto dall'area dell'attuale governo - pur dimissionario - e precisamente dalla Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), una società per azioni controllata dal ministero dell'Economia, che ha fatto trapelare ieri la propria intenzione di acquistare subito il 5 per cento di Telecom Italia, il maggior gestore telefonico italiano.

CONTINUA A PAGINA 25

Lettere e Commenti

L'OBBLIGO DI UNA POLITICA INDUSTRIALE

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Cdp parteciperà così da una posizione importante, forse decisiva, alla battaglia per il controllo di Telecom Italia che vede coinvolti, oltre a quelli italiani, interessi finanziari francesi e fondi di investimento internazionali.

Telecom Italia è stata una delle prime grandi società dell'Iri a essere privatizzata, ventun anni fa. Ai suoi posti di comando si è alternata buona parte dei gruppi di punta dell'economia italiana, in un orizzonte europeo e mondiale in piena turbolenza tecnologica e finanziaria. La mossa di Cdp di fatto tende a bloccare il predominio sia francese sia della finanza internazionale su Telecom Italia e a ribadire uno specifico interesse italiano nel settore delle grandi telecomunicazioni. Rientra nel rinascendo attivismo dei governi di tutto il mondo in campo industriale, ma non si tratta del tentativo di una nuova nazionalizzazione bensì della presa di coscienza delle difficoltà strategiche delle imprese italiane, a cominciare dalle più grandi.

Negli ultimi anni, il controllo di un numero rilevante di queste società è passato in mani francesi, dal settore del lusso e, più in generale, del «made in Italy» a quello agroalimentare, fino a una presenza rilevante nel mondo delle banche e delle assicurazioni. Quando le imprese italiane hanno cercato di espandersi in Francia sono stati loro posti davanti moltissimi ostacoli ed è qui - forse più che nell'«incidente di Bardonecchia» - il vero contrasto tra Parigi e Roma: Parigi sembra talvolta considerare l'economia italiana come una sorta di «provincia» dell'economia francese. Anche nell'unico in-

gresso veramente rilevante di un'impresa italiana in Francia (l'acquisto dei cantieri Saint-Nazaire da parte di Finmeccanica) la posizione francese è stata caratterizzata da durezza e diffidenza.

Sia chiaro, prima di essere europei, i problemi della struttura produttiva italiana sono specificamente italiani e uno dei principali è il disinteresse della politica italiana per il settore produttivo dell'economia italiana, ossia l'assenza di una politica industriale, della quale invece si occupano moltissimo i governi degli altri Paesi europei. La scarsa comprensione di come funziona un'impresa moderna fa sì che una parte importante del dibattito politico italiano ruoti attorno a come distribuire il reddito, («di cittadinanza», o in qualsiasi altro modo lo si voglia chiamare) e che nessuno si preoccupi troppo di favorire le condizioni affinché questo reddito, prima di essere distribuito, venga prodotto.

Occorre inoltre considerare che le tecnologie delle reti di telecomunicazioni - e i contenuti che viaggiano su queste reti - sono in rapidissimo cambiamento. Per la prima volta le imprese cinesi, a cominciare dal colosso Huawei, paiono in vantaggio sugli americani e sugli europei nelle reti 5G (tecnologie di quinta generazione) e potrebbero tendere a un primato planetario. Telecom



Peso:1-5%,25-19%

Competitività. Il rapporto di Symbola sulla creatività italiana Flessibilità e brevetti La design economy è sempre più leader

L'Italia prima in Ue per numero di imprese Milano provincia capofila, poi Torino e Roma

Giovanna Mancini

MILANO

Il design fa bene all'economia italiana. E non solo perché rappresenta esso stesso un'industria con 29 mila aziende in tutto il Paese, 48 mila addetti e un fatturato di circa 4,3 miliardi di euro, ma anche perché le imprese italiane attive nel settore design (inteso come cultura del progetto e della creatività) si concentrano proprio nelle aree in cui è più alta la presenza delle filiere di eccellenza del made in Italy. Il che conferma lo stretto legame tra design e capacità competitiva delle aziende, nonché il ruolo strategico del primo nel rapporto tra ideazione e produzione.

Lo dimostrano i dati raccolti nel secondo rapporto Design Economy realizzato dalla Fondazione Symbola, in collaborazione con FederlegnoArredo, che ha cercato di misurare il valore di un'industria, quella del design, che rappresenta una «vera infrastruttura immateriale del made in Italy», come l'ha definita il presidente di Symbola, Ermete Realacci. E lo testimonia la presenza a Milano della più importante fiera internazionale del settore, il Salone del Mobile, che inaugurerà il 17 aprile.

La ricerca di Symbola prende in esame le imprese italiane che producono beni e servizi di design (dall'arredo alla moda, dall'architettura alla comunicazione, fino agli ambienti digitali), ma anche gli istituti di formazione, metten-

doli poi a confronto con il resto d'Europa. L'Italia si conferma leader in Europa nel settore, con il 16,2% delle quasi 180 mila imprese localizzate nell'Unione europea. Nonostante la crisi e la crescente competizione internazionale, negli ultimi cinque anni gli occupati sono aumentati dell'1,5%, mentre il fatturato del 3,6%. Primo per numero di aziende, il nostro Paese è invece al terzo posto (dietro Regno Unito e Germania) per numero di addetti, e al secondo (dopo la Gran Bretagna) per fatturato. Una conferma della frammentazione del tessuto industriale che, sebbene sia spesso additata come una delle cause della scarsa competitività dell'economia italiana, in questo caso rappresenta una forza e un valore aggiunto: «Le imprese italiane, piccole e piccolissime, hanno una flessibilità e una propensione al rischio che le rende uniche nel panorama internazionale - osserva Stefano Bordon, vicepresidente di FederlegnoArredo - e perciò attrattive anche per i designer e i progettisti di tutto il mondo».

Ma non è solo una questione di numeri. «Il Report dimostra la forte compenetrazione tra design e processo produttivo, e tra design e innovazione - fa notare Realacci -. Il design non è legato solo all'estetica ma anche alla capacità di risolvere problemi complicati, dall'ideazione di nuovi prodotti all'individuazione di nuovi mercati, fino alla ricerca di nuovi si-

gnificati». È inoltre strategico, aggiunge il presidente Symbola, per sviluppare una nuova generazione di prodotti che rispondano, oltre al criterio della bellezza, anche a quelli della tecnologia e della sostenibilità ambientale, nel segno dell'economia circolare: efficienza, minore impiego di materia ed energia, riciclabilità, riutilizzabilità.

Innovare significa investire in ricerca e sviluppo, e le aziende del settore non si tirano indietro: l'Italia sale sul podio europeo, per numero di brevetti di design, in 22 delle 32 categorie aggregate previste nella classificazione ufficiale di Locarno, tra cui cibo e alimenti, tessile, arredamento e prodotti di illuminazione.

La fotografia è dunque quella di un sistema estremamente competitivo che, a differenza di altri settori, riesce anche a essere estremamente attrattivo per i migliori talenti. Ne sono testimonianza i tanti designer internazionali che lavorano per i marchi del made in Italy, ma anche la presen-



Peso: 1-10%, 10-47%

za radicata e diffusa su tutto il territorio nazionale di istituti di formazione che attraggono studenti da tutto il mondo. Dalle 59 realtà (tra scuole, università e accademie) che rilasciano titoli di studio in discipline del design, nel 2016 sono usciti 7.094 nuovi designer diplomati, in aumento del 9% rispetto al 2014. Non stupisce che la maggior parte di questi istituti si trovi a Milano, una delle città europee con la più alta concentrazione di scuole di design al mondo. Milano è del resto anche la città italiana con il maggior numero di aziende del design (l'11,6% del totale nazionale), seguita da Tori-

no e Roma, e di addetti (il 16,4%). Ma tutti questi numeri, se fotografano la leadership italiana nel design, non bastano a spiegarne la ragione. La chiave è una «dimensione affettiva» che si trova solo nel nostro sistema, azzarda Stefano Boeri, presidente della Triennale di Milano, ma soprattutto architetto noto in tutto il mondo per quel Bosco Verticale che del made in Italy è diventato un nuovo simbolo. Una dimensione affettiva che fa da collante a tre elementi che rappresentano il cuore del processo produttivo, spiega Boe-

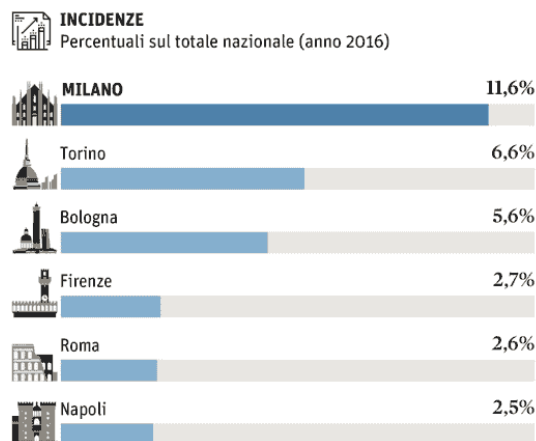
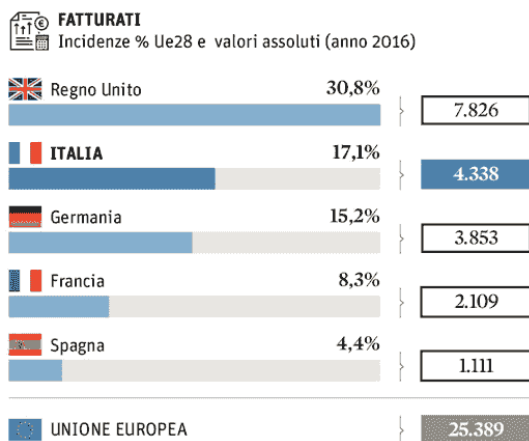
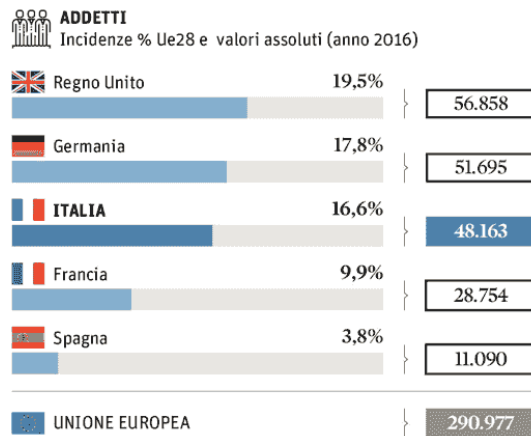
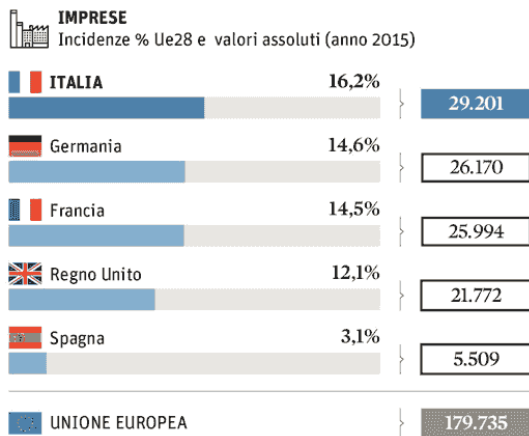
ri: «La ricerca e l'innovazione; l'intelligenza creativa, capace di cogliere i nuovi bisogni; e un sistema produttivo agile, disposto ad assumersi il rischio».

IL PRESIDENTE REALACCI

«Il report dimostra la forte compenetrazione tra design e processo produttivo, e tra design e innovazione»

Design economy: un quadro d'insieme

Imprese attive del design in Italia e nei grandi Paesi comunitari



Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Eurostat



Peso: 1-10%, 10-47%

LE TRASFORMAZIONI DELLA SCUOLA

Quando il sapere si smarrisce dentro i labirinti della burocrazia

di **Giuseppe Lupo**

Quando apparve in Italia, nei primi anni 70, il libro di Ivan Illich *Descolarizzare la società*, fu chiaro a tutti che si trattava di un'ipotesi pedagogica provocatoria. Non era il manifesto per l'abolizione della scuola, piuttosto un

geniale resoconto degli errori perpetrati soprattutto a danno degli studenti sprovvisti di mezzi economici.

Continua > pagina 8



Commenti e inchieste

La falsa efficienza che mina il sapere

LE TRASFORMAZIONI DELLA SCUOLA

di **Giuseppe Lupo**

▶ Continua da pagina 1

I più insicuri di fronte al futuro, gli unici davvero a cui un diploma, una laurea avrebbero conferito quella dimensione di libertà che le condizioni economiche potevano precludere.

L'idea di sottrarre l'ingerenza delle istituzioni educative dalla formazione del cittadino o di esprimere sfiducia nei confronti di esse, a maggior ragione in quegli anni di clamorosa contestazione, conteneva qualcosa di autentico e di originale, forse di visionario, com'è in tutta la produzione di Illich, che da teologo e da filosofo ha sempre cercato una via di fuga dalle sclerotizzazioni della tradizione. Descolarizzare non voleva significare contribuire a imbarbarire il tempo presente, né smantellare i paradigmi fondativi di scuole e università, ma rettificare la cattiva abitudine di credere a ciascuna di queste istituzioni come risorse poste al servizio di una società non desiderosa di cambiare strada.

Erano gli anni di don Lorenzo Milani e di Everett Reimer (un altro teorico della descolarizzazione), era la stagione in cui non pareva difficile convivere con l'azzardo delle idee. E nonostante molte di quelle suggestioni siano andate perdute nei decenni successivi, il dato interessante è che il principio della descolarizzazione, che Illich rinveniva proprio nei



Peso:1-3%,8-13%

meccanismi di una tacita confusione tra «insegnamento e apprendimento» - sono parole tratte dall'incipit del libro -, tra «promozione e istruzione, diploma e competenza, facilità di parola e capacità di dire qualcosa di nuovo», resta valido anche oggi, dopo che tutti abbiamo attraversato o stiamo attraversando il mare della rete e della liquidità, dopo che l'ossessione per la leggerezza ha provocato lo smantellamento (questa volta nel senso vero del termine) di qualsiasi potenzialità "scolarizzante".

Ci sarebbe parecchio da riflettere sugli obiettivi che le istituzioni formative di questo Paese (parlo di quelle universitarie, ma andrebbero tenute presenti anche le altre) inseguono da anni con risultati altalenanti. Non possiamo vantarci di avere gli atenei ai primi posti nei *ranking* mondiali quando, in generale, il sistema formativo italiano è tra i meno accreditati in Europa. Nessuno osa mettere in discussione la nozione di un sapere condiviso e alla portata di tutti, ma ci sarebbe da chiedersi quanto gli sforzi, che le Università italiane producono in termini di competitività e di efficienza, siano dettati dall'effettiva esigenza di migliorare prestazioni e risultati e quanto invece non sia materia per una troppo sterile e generica strategia agonistica. L'impressione è che abbiamo smesso di pensare ai paradigmi del sapere come al vero codice identitario del nostro essere italiani o all'unico binario da percorrere in vista della promozione umana e della crescita morale (non solo economica) del Paese. Senza etica la cultura non serve a nulla, ma le istituzioni del sapere, anziché prodigarsi nel fornire uno spessore etico a ciò che di culturale viene prodotto, si sono smarrite dentro i labirinti di una burocrazia che ottiene gli effetti di una falsa trasparenza

e di una falsa efficienza, dimenticando che il talento è qualcosa in più di un indice bibliometrico e che l'intelligenza si sottrae a qualsiasi griglia di misurazione.

Facciamo di tutto per accompagnare gli studenti verso il miraggio di una laurea felicemente conseguita, ma abbandoniamo sulla strada i presupposti della fatica, li allontaniamo dalla consapevolezza che non si potrebbe raccogliere alcun successo senza una severa gavetta, senza una convincente umiltà. A furia di inseguire le statistiche trascuriamo quanto di buono potrebbe uscire dai laboratori, dalle biblioteche, dai centri di ricerca. E ci vantiamo di moltiplicare i campi delle cosiddette offerte formative, pensando a essi come a slogan da supermercati. Ogni tanto succede di imbattersi in studenti disorientati da quelle domande che un tempo, con disprezzo, avremmo definito nozionistiche. Non abbiamo descolarizzato la società, come proponeva Illich, ma abbiamo abolito le nozioni, smantellando quell'edificio della memoria che non era soltanto un esercizio da valutare su un registro, ma un bene da preservare, un orizzonte dentro cui riconoscersi.

Raccontava Sebastiano Vassalli che all'indomani della guerra, quando l'Italia era una immensa maceria e bisognava rimbocarsi le maniche per ricostruire, una delle prime radio libere trasmise il testo di un'enciclopedia geografica: L'Italia è una penisola, bagnata dal Mar Ligure, dal Mar Tirreno, dal Mar Jonio e dal Mare Adriatico... Come dire: dovendo ripartire dalle fondamenta, torniamo ai numeri primi.



Commenti e inchieste

AMBROSETTI CLUB ECONOMIC INDICATOR

Italia fra crescita e assestamento

Segnali positivi con qualche timore per gli investimenti futuri e sul mercato del lavoro

di **Valerio De Molli**

L'Eurozona ha chiuso il 2017 con una crescita del 2,5% del Pil, valore più alto da oltre un decennio, e terzo maggiore tasso di crescita mai registrato da quando è stato introdotto l'euro (solo 2006 e 2007 hanno avuto tassi di crescita superiori). La crescita è stata robusta e maggiore delle attese di pochi mesi fa, anche se non è stata omogenea, ma a geometrie variabili tra i diversi Stati. Se l'espansione continuasse come l'ultimo trimestre del 2017 e le stime preliminari del primo trimestre 2018, la proiezione ci porterebbe a chiudere il 2018 con un +2,7%. Sul fronte dell'occupazione il 2017 si chiude con 154,8 milioni di occupati nei Paesi dell'area euro e 234,2 milioni in Europa: valori record da quanto l'Eurostat rileva i dati sul lavoro.

Crescita migliore da 10 anni record dell'occupazione nonostante l'incertezza legata alla Brexit, ai 6 mesi di tempo necessario in Germania per formare un governo, alle tensioni geopolitiche internazionali, all'accresciuto rischio di ritorno a scelte protezionistiche e alla stabilità valutaria e finanziaria dei mercati fuori dall'Europa. Per non ricordare le incertezze politiche italiane. In questo quadro, una nota ancora non completamente positiva è legata all'inflazione che, nonostante le politiche della Bce, rimane lontana dal target del 2%. Il dato indica che la ripresa non è ancora a pieno regime e che la crescita dei consumi - prima componente del Pil nei Paesi Ue - non è così sostenuta.

A livello generale l'economia mondiale continua a migliorare a ritmi sostenuti, in molti casi a tassi maggiori rispetto a quelli stimati pochi mesi fa e le previsioni sono per ulteriore crescita nel 2018.

Quali le prospettive per l'Italia? Veniamo da un 2017 positivo: siamo cresciuti dell'1,5%, valore più alto dal 2010, e l'occupazione ha raggiunto il record storico a 23,1 milioni di occupati, anche se il

tasso di disoccupazione complessivo rimane all'11,2%.

Tuttavia, la crescita va misurata rispetto a quella degli altri Paesi. Se l'Italia vuole tornare ai livelli precrisi, deve crescere più degli altri per recuperare il gap cumulato negli anni, e non solamente più di ieri. Il confronto con gli altri Paesi europei non ci conforta ed evidenzia un ulteriore allontanamento. Con il nostro +1,5% siamo davanti solo alla Grecia che ha fatto +1,4%. La Spagna è cresciuta del 3,1%, il Portogallo del 2,7%, l'Austria del 2,9%, l'Olanda del 3,2% e la Germania del 2,2%.

I risultati delle rilevazioni dell'Ambrosetti Club Economic Indicator del primo trimestre dell'anno mostrano segnali contrastanti e di attesa o sospensione del giudizio, potremmo dire di "wait and see".

Gli indicatori relativi al *sentiment* futuro su occupazione e investimenti si attestano su valori leggermente inferiori all'ultima rilevazione del 2017 e tornano sotto i livelli dello scorso settembre. Viene confermata, invece, al livello massimo storico, la valutazione della situazione attuale del business. In altre parole, i nostri indicatori si collocano o sui massimi storici raggiunti a dicembre, o leggermente sotto. Non si registrano miglioramenti di *sentiment* della nostra *business community*. I risultati rappresentano una conferma di positività della situazione attuale, con qualche preoccupazione per i prossimi mesi. Si è già esaurita la spinta positiva in Italia, o siamo solo di fronte a un assestamento?

I nostri indicatori sono costruiti sulla base dei risultati ottenuti da una *survey* *ad hoc* che realizziamo ogni tre mesi per la *business community* di Ambrosetti, composta da oltre 350 imprenditori. Ad e rappresentanti dei vertici aziendali delle più impor-



Peso: 24%

tanti società italiane e multinazionali che operano in Italia.

A gennaio l'indicatore di *sentiment* sulla situazione attuale dell'economia si conferma sui valori record raggiunti a dicembre e si attesta a 44 punti, in aumento di circa 13 punti rispetto alla rilevazione di marzo del 2017. Con riferimento alle prospettive sull'occupazione, invece, i risultati mostrano un rallentamento a 17,7 punti, in discesa da 21,1 di dicembre quando l'indicatore aveva segnato il record storico. Il valore del primo trimestre 2018 rimane il terzo più elevato da quando esistono le rilevazioni (marzo 2013) anche se sappiamo quanto cruciale sia la ripresa dell'occupazione in Italia, in particolare quella giovanile. Se questo risultato sarà confermato

nelle prossime rilevazioni, Governo e istituzioni dovranno agire con ancora maggiore forza e impegno.

Con riferimento agli investimenti il valore di *sentiment* si contrae e passa dal record storico di 34,4 a 31,3. Anche in questo caso, se la contrazione trovasse conferma nelle rilevazioni successive, l'indicazione non sarebbe positiva. Il livello di investimenti attuale è del 20% inferiore rispetto all'anno precrisi del 2008. L'indicatore sugli investimenti è molto importante perché le imprese investono quando prevedono e credono in una espansione economica.

In conclusione, con riferimento alla valutazione della situazione attuale i nostri indicatori restituiscono valori in linea con

quelli di dicembre, precedenti alle elezioni. L'incertezza legata alla situazione attuale, finora, non sembra produrre un impatto né negativo, né positivo, mentre alcune preoccupazioni emergono per il futuro. L'Italia deve trovare le leve per approfittare di questa situazione economico-finanziaria-monetaria favorevole molto più di quanto fatto finora, ponendosi l'obiettivo di annullare il *gap* con gli altri Paesi europei in termini di crescita, occupazione e produttività.

Managing partner
di The European House - Ambrosetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

IL BUSINESS

La situazione attuale del business. In %



GLI INVESTIMENTI

Previsione sugli investimenti a 6 mesi. In %



Fonte: The European House - Ambrosetti



Peso: 24%

LA DIRETTIVA PIF E LA «231»

Per i reati tributari più vicina
la responsabilità delle società

Riccardo Borsari ▶ pagina 19

NORME & TRIBUTI

Responsabilità degli enti. Da perseguire tre tipologie di illeciti che possono essere perpetrati in sistemi fraudolenti transfrontalieri

La «231» si estenderà alle frodi Iva

L'approvazione della direttiva Pif impone l'estensione dei reati-presupposto

Riccardo Borsari

■ La direttiva 2017/1371, approvata dal Parlamento europeo il 5 luglio 2017 e recante «norme minime riguardo alla definizione di reati e di sanzioni in materia di lotta contro la frode e altre attività illegali che ledono gli interessi finanziari dell'Unione» (meglio nota come «direttiva Pif»), mira a rafforzare la protezione delle finanze Ue attraverso l'armonizzazione delle legislazioni penali nazionali in materia e la realizzazione di un livello di tutela equivalente nei diversi Stati membri.

Tra i comportamenti considerati lesivi degli interessi finanziari dell'Unione (cosiddetti «reati Pif») e che dovranno essere oggetto di criminalizzazione da parte dei legislatori nazionali entro il termine di recepimento del 6 luglio 2019, si segnalano, in particolare, le frodi in materia di Iva. In tale categoria, la nuova normativa euorunitaria ricomprende tre tipologie di condotte illecite perpetrate in «sistemi fraudolenti transfrontalieri»:

① utilizzo o presentazione di dichiarazioni o documenti falsi, inesatti o incompleti relativi all'Iva, cui consegua la diminuzione di risorse del bilancio Ue;
② mancata comunicazione di un'informazione relativa all'Iva in violazione di un obbligo specifico, cui consegua lo

stesso effetto;

③ presentazione di dichiarazioni esatte relative all'Iva per dissimulare in maniera fraudolenta il mancato pagamento o la costituzione illecita di diritti a rimborsi dell'Iva.

Tuttavia, la direttiva si applicherà – per espressa scelta del legislatore europeo – «unicamente ai casi di reati gravi contro il sistema comune dell'Iva», ovvero alle condotte illecite di carattere intenzionale che comportino un danno complessivo pari ad almeno dieci milioni di euro e siano connesse al territorio di due o più Stati membri.

Tra le altre cose, la direttiva prevede poi l'obbligo per gli Stati membri di introdurre le misure necessarie affinché le persone giuridiche, nel cui interesse siano commessi i reati Pif, «possano essere ritenute responsabili». I legislatori nazionali, dunque, sono chiamati a predisporre fattispecie adeguate allo scopo e a prevedere l'irrogazione, in capo agli enti collettivi, di «sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive». Tra queste, in particolare, la direttiva menziona, oltre alle sanzioni pecuniarie, anche misure di carattere interdittivo (che spaziano dall'esclusione dal godimento di un beneficio/aiuto pubblico fino alla chiusura, temporanea o permanente, degli stabilimenti

che sono stati usati per commettere il reato), e provvedimenti quali l'assoggettamento a sorveglianza giudiziaria e lo scioglimento dell'ente. È prevista, inoltre, l'adozione delle «misure necessarie per consentire il congelamento e la confisca degli strumenti e dei proventi» dei reati Pif.

Nel nostro ordinamento, l'attuazione della direttiva sembra destinata a impattare in misura significativa sul sistema della responsabilità da reato degli enti, che attualmente non contempla, tra i reati-presupposto, i delitti tributari. L'estensione (doverosa, stante il tenore inequivoco della direttiva) della responsabilità degli enti alle frodi Iva «gravi» consentirebbe di arginare, almeno in parte, i tentativi della giurisprudenza di ricondurre, per via interpretativa, i reati tributari nell'alveo del decreto 231.

Ci si riferisce, da un lato, all'orientamento secondo cui i

Peso: 1-3%, 19-22%

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FISCO

29

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080

delitti di frode fiscale e il delitto di truffa in danno dello Stato (fattispecie, quest'ultima, prevista tra i reati-presupposto) potrebbero concorrere tra loro e, dunque, essere contestati simultaneamente all'ente (interpretazione respinta nel 2010 dalle Sezioni Unite della Cassazione); e, dall'altro lato, alla tesi (più recente, ma comunque sconfessata dalla Suprema corte) secondo la quale i delitti tributari sarebbero ascrivibili all'ente per il tramite del delitto di associazione per delinquere (previsto quale reato-presupposto dal decreto 231 e, nel caso

di associazione per delinquere transnazionale, dalla legge 146/2006), muovendo dalla semplice considerazione per cui qualsiasi delitto, ove perpetrato nell'ambito di un'associazione criminosa, potrebbe costituire il fine illecito di tale reato e quindi essere sanzionato, seppur indirettamente, ai sensi del decreto 231.

L'introduzione delle frodi Iva «gravi» nel catalogo ex Dlgs 231/2001, peraltro, potrebbe spingere il legislatore a valutare anche, per esigenze

di uguaglianza e ragionevolezza, l'allargamento del sistema 231 all'intera materia penale-tributaria.

LA PRASSI IN TRIBUNALE

L'estensione può tuttavia arginare i tentativi dei giudici di ricondurre in via interpretativa alcuni reati tributari nell'alveo della 231

Nel mirino

01 | LA DIRETTIVA

La direttiva Pif, che va recepita dagli Stati Ue entro il 6 luglio 2019, definisce l'apparato deterrente per la tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea

02 | LE CONDOTTE

La nuova disciplina europea contempla tre diverse tipologie di illeciti da perseguire:

- utilizzo o presentazione di dichiarazioni o documenti falsi, inesatti o incompleti relativi all'Iva che comporti l'erosione di risorse del bilancio dell'Unione;
- mancata comunicazione di informazioni relative all'Iva in violazione di un obbligo specifico che produca lo stesso danno al bilancio Ue;
- presentazione di dichiarazioni esatte relative all'Iva per dissimulare il mancato pagamento o la costituzione illecita di diritti a rimborsi dell'Iva



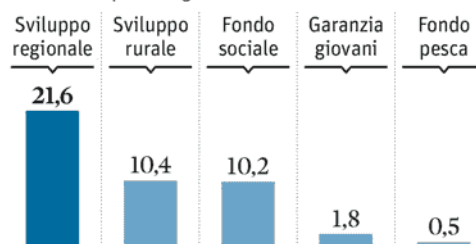
Peso:1-3%,19-22%

FINANZIAMENTI STRUTTURALI

Rendiconto leggero per i Fondi Ue, spesa documentata non solo con fattura

Praderio e Settanni ▶ pagina 23

I fondi europei assegnati all'Italia 2014-20. Dati in mld



Norme e tributi

Europa. In vigore dal 26 marzo le nuove regole sull'ammissibilità delle spese beneficiarie di finanziamenti strutturali

Fondi Ue, rendicontazione leggera

Possibile presentare non solo fatture ma anche altra «idonea documentazione»

**Sergio Praderio
Giuseppe Settanni**

Documentazione più flessibile e non ristretta alle sole fatture. Rendicontazione semplificata in alcune ipotesi. E aperture sui mancati versamenti di contributi e sugli acquisti di terreni ed edifici.

Atteso ormai da tempo e più volte sollecitato dalla Commissione europea, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale (n. 71 del 26 marzo 2018) entra immediatamente in vigore il Dpr 22 del 5 febbraio 2018 che regola «i criteri sull'ammissibilità delle spese per i programmi cofinanziati dai Fondi strutturali di investimento europei (Sie) per il periodo di programmazione 2014/2020», colmando un vuoto normativo che vedeva l'Italia ancora priva di una propria disciplina specifica a ormai più di quattro anni dall'avvio del ciclo di programmazione 2014-2020.

In sostanza, con questo testo vengono fissate le regole per l'ammissibilità a finanziamento delle spese di imprese, pubbliche am-

ministrazioni e di tutti i soggetti potenzialmente beneficiari dei fondi Sie (tra gli altri anche le organizzazioni del Terzo settore).

Le vecchie regole

Il nuovo Dpr, anzitutto, ricalca in larga misura la disciplina precedente (Dpr 196/2008 in uso nel periodo 2007-2013), confermandone i principi generali secondo cui una spesa è rimborsabile se:

- pertinente ed imputabile ad un'operazione selezionata dall'Autorità di gestione;
- comprovata da idonea documentazione giustificativa;
- sostenuta e pagata durante il periodo di ammissibilità 2014-2023;
- tracciabile o verificabile mediante la completa e corretta tenuta della documentazione;
- contabilizzata.

Le nuove regole

Vengono, tuttavia, introdotte alcune semplificazioni che favoriscono i beneficiari, am-

pliando il perimetro delle spese ammissibili e semplificando le procedure di rendicontazione, spesso ricche di insidie alla base di tagli e decurtazioni in fase di erogazione delle risorse.

Tra le principali novità, va ricordata la possibilità di documentare la spesa, oltre che con le tradizionali fatture quietanzate o documenti contabili aventi valore probatorio equivalente, in casi debitamente giustificati, anche mediante «idonea documentazione» che ne attesti la pertinenza (articolo 2). C'è, poi, la conferma delle cosiddette «Opzioni semplificate di costo»



Peso: 1-3%, 23-24%

(articolo 2), fortemente volute dalla Commissione europea quale misura di semplificazione delle procedure di rendicontazione, grazie alle quali è possibile rendicontare forfettariamente alcune tipologie di costi (ad esempio, le spese generali).

Ancora, viene stabilita la non ammissibilità delle spese sostenute per operazioni portate materialmente a termine o completamente realizzate prima della presentazione della domanda di finanziamento (articolo 3). Si tratta di una disposizione che sembra voler porre un freno alla prassi dei cosiddetti «progetti retrospettivi» che ha caratterizzato la chiusura dei precedenti cicli di programmazione. C'è anche l'introduzione dei premi concessi a terzi nella forma di contributi finanziari a titolo di

ricompensa in seguito ad un concorso (articolo 7).

Il decreto, poi, dà la possibilità alla pubblica amministrazione (articolo 11) di considerare ammissibile, a determinate condizioni, la spesa sostenuta per liquidare gli importi dovuti da un beneficiario o da un aggiudicatario di un contratto pubblico per inottemperanze contributive (ad esempio, Inps e Inail). Novità che dovrebbe rendere più celere l'erogazione del sostegno pubblico ai beneficiari, anche in presenza di Durc irregolare, ma che desta qualche dubbio sulle concrete modalità di attuazione.

Viene concessa la possibilità di superare il tradizionale massimale del 10% quale quota di spesa ammissibile per l'acquisto di terreni in presenza di operazioni di tutela ambientale (articolo 17).

C'è, poi, l'ammissibilità della spesa per l'acquisto di edifici, anche in presenza di opere abusive, a condizione che siano marginali rispetto alle opere realizzate e che l'erogazione del sostegno pubblico sia subordinato alla loro regolarizzazione da parte del beneficiario (articolo 18).

Restano salve eventuali condizioni più restrittive disposte dagli enti finanziatori nelle misure di sostegno e/o nelle azioni previste dai relativi programmi operativi.

PROGETTI RETROSPETTIVI

Non più ammissibili i costi sostenuti per operazioni condotte a termine prima della domanda

I punti-chiave

01 | FONDI STRUTTURALI

I fondi strutturali sono fondi europei gestiti direttamente dalle autorità nazionali o regionali per finanziare lo sviluppo dei territori regionali, la ricerca, la formazione e l'inclusione sociale

02 | SPESE AMMISSIBILI

Le spese ammissibili sono quelle spese che possono essere rimborsate dalle Autorità di gestione dei programmi operativi regionali (Por) e nazionali (Pon) per la realizzazione di specifiche operazioni e/o programmi d'investimento

03 | SPESE AMMISSIBILI

Alcune principi generali del vecchio sistema (fissato all'interno del Dpr 196/2008) vengono confermati. Una spesa sarà, quindi, rimborsabile se è pertinente, comprovata da una documentazione giustificativa idonea, sostenuta nel corso del periodo di ammissibilità previsto, tracciabile e verificabile e, infine, se viene correttamente contabilizzata

04 | SEMPLIFICAZIONI

Uno degli obiettivi della nuova regolamentazione è di semplificare le procedure di rendicontazione e di allargare il perimetro delle spese ammissibili. In questo modo dovrebbero essere ridotti i casi di tagli e decurtazioni in fase di erogazione delle risorse

05 | FORFAIT

Nel nuovo decreto in vigore dal 26 marzo scorso vengono confermate le «Opzioni semplificate di costo», grazie alle quali è possibile rendicontare forfettariamente alcune tipologie di costi: ad esempio, le spese generali

06 | MANCATI VERSAMENTI

Diventano ammissibili, a determinate condizioni, le spese sostenute per liquidare gli importi dovuti da un aggiudicatario di un contratto pubblico per inottemperanze contributive, ad esempio verso Inps e Inail. Questo cambiamento dovrebbe rendere più veloce l'erogazione anche in presenza di un Durc irregolare



Peso: 1-3%, 23-24%

PANORAMA

Il deficit degli Usa vola ai massimi Dazi, Trump attacca ancora la Ue

Il deficit commerciale degli Stati Uniti è aumentato a febbraio per il sesto mese consecutivo, salendo a 57,6 miliardi di dollari da 56,7 miliardi, segnando il livello più alto da ottobre 2008. Intanto il presidente Trump torna ad attaccare la Ue in tema di scambi commerciali: «Non vuole i nostri prodotti», ha detto ieri. ▶ pagina 7

La guerra commerciale. Il presidente americano: «La Ue spedisce le sue auto, spedisce di tutto ma non vuole i nostri prodotti» **Investimenti.** Dopo il boom di 200 miliardi nel 2016

Mondo

Dazi, Trump rilancia sull'Europa

Segnali di distensione verso la Cina ma il deficit commerciale Usa con Pechino corre

Stefano Carrer

■ Con un rimbalzo seguito ai precedenti scossoni, i mercati finanziari provano a scommettere sulla finestra temporale utile per evitare che i venti di guerra commerciale si trasformino in rovinose tempeste: a borse cinesi chiuse per festività, prima il +1,5% del Nikkei a Tokyo e poi lo spunto medio del 2,4% delle Borse europee hanno testimoniato la reazione positiva ai segnali - già evidenziatisi mercoledì sera nel finale di Wall Street - secondo cui le attuali tensioni commerciali tra Usa e Cina non escludono la ricerca di un accordo per prevenire sviluppi sicuramente dannosi per entrambe le parti e per il mondo intero.

Le aperture americane

In questa direzione vanno i messaggi concilianti lanciati ieri sera dal presidente Donald Trump verso Pechino, mentre è stato molto duro nei confronti della Ue. «Avremo una relazione fantastica» nel lungo termine con la Cina ha detto Trump. E musica per gli investitori sono state anche le parole del consigliere economico della Casa Bianca, Larry Kudlow, secondo cui i dazi introdotti dall'Amministrazione sono ancora tutti allo stadio di proposte: «Ci sono almeno due mesi di tempo prima di ogni azione concreta», ha detto, sostenendo di essere fiducioso nel raggiungimento di una intesa con Pechino

«in un certo periodo di tempo». Dichiarazioni che si aggiungono alla porta lasciata aperta a trattative dal segretario al Commercio Wilbur Ross, secondo cui «anche le guerre guerreggiate finiscono in negoziati».

Deficit Usa in aumento

Eppure le ultime statistiche sembrano fatte apposta per irritare Donald Trump: a febbraio il disavanzo commerciale Usa ha registrato il sesto mese consecutivo di crescita, con un aumento dell'1,6% superiore alle previsioni, raggiungendo così i massimi da quasi un decennio a 57,6 miliardi di dollari. Una tendenza guidata dal deficit con la Cina (-34,6 miliardi a febbraio, in leggero calo su gennaio), che nei primi due mesi dell'anno è balzato da 58,9 a 70,2 miliardi. Sale (da 25,5 a 30,3 miliardi) anche il disavanzo con la Ue nel bimestre: viatico non troppo promettente per le prossime visite negli States del presidente francese Emmanuel Macron (24 aprile) e della cancelliera Angela Merkel il 27 aprile, appena prima della scadenza della sospensiva dei nuovi dazi Usa su acciaio e alluminio «made in Europe», fissata per il 1° maggio.

I due leader europei saranno preceduti il 18 aprile da Shinzo Abe: a questo punto, il premier giapponese sarà tentato di parlare soprattutto del problema nordcoreano, senza troppo insistere nel chiedere parità di trattamen-

to con gli altri alleati Usa, non avendo ottenuto finora alcuna esenzione dai dazi su acciaio e alluminio. Su questo punto, il Giappone si è limitato a sperare in un ripensamento della Casa Bianca.

Le mosse di Giappone e Ue

Giappone e Unione europea, peraltro, ieri hanno presentato alla Wto richiesta di associarsi al ricorso americano contro Pechino per il presunto furto di proprietà intellettuale da parte di aziende cinesi: un'istanza presentata dall'amministrazione Trump insieme all'annuncio di dazi su 50 miliardi di dollari di importazioni da Pechino. E proprio all'Europa Trump ha rivolto un messaggio ostile: «Sono convinto che la Ue sia fortemente contro gli Usa» in ambito commerciale. Durante un dibattito sulla riforma fiscale in West Virginia, Trump ha aggiunto: «È quasi come se non potessimo fare business» nel Vecchio Continente. La Ue «spedisce le sue auto qui, spedisce di tutto ma non vuole prendere ino-



Peso:1-2%,7-33%

stri prodotti. Non possiamo permetterlo».

Ieri stesso, intanto, la Cina ha formalizzato il suo ricorso alla Wto contro queste misure varate dagli Stati Uniti, definendole protezionistiche e senza nulla a che fare con questioni di sicurezza nazionale.

Tornando al Giappone, a Tokyo è forte il timore che Trump esiga l'avvio di negoziati per un punitivo accordo di libero scambio bilaterale, anche se la preoccupazione massima è che piovano l'accusa di manipolazione valutaria, con la contestazione del proseguimento della politica monetaria ultraespansiva della banca centrale. Molti analisti spiegano la relativa calma dei mercati non tanto con la carenza di interesse da parte di Usa e Cina a spingere a fondo sul contrasto, né con il mol-

tipicarsi di autorevoli studi sulle incongruenze della linea dura della Casa Bianca e sui rischi di effetti controproducenti per la stessa economia americana: l'ottimismo si lega all'acutezza della strategia cinese di ritorsione.

La strategia di Pechino

Ai dazi Usa del 25% su circa 1.300 prodotti made in China, Pechino ha replicato con un contrattacco più deciso di quanto molti si aspettassero, mettendo nel mirino voci essenziali dell'export americano come soia e aeromobili: in vista delle elezioni congressuali di novembre, si rafforza la sensazione che Trump non voglia rischiare di perdere i consensi delle regioni agricole che più l'hanno sostenuto. Mentre i media cinesi hanno ovviamente elogiato la fermezza della rea-

zione governativa, Pechino preferisce chiaramente il dialogo. E il presidente Xi Jinping è atteso a un forum economico al via domenica in cui dovrebbe annunciare una apertura ulteriore al commercio e agli investimenti internazionali.

LE MOSSE CINESI

Nel ricorso alla Wto il governo sostiene che le misure Usa sono protezionistiche e non hanno nulla a che fare con la sicurezza nazionale

70,2 miliardi

Il deficit Usa con la Cina

Nei primi due mesi del 2018 contro 58,9 del 1° bimestre 2017

100 miliardi

L'interscambio colpito dai dazi

Cina e Usa hanno minacciato tariffe per 50 miliardi ciascuno

25%

I dazi da applicare

L'aliquota minacciata sia dagli Stati Uniti sia dalla Cina

60 giorni

Il periodo di consultazione

Deciso dalla Casa Bianca, al termine del quale scatteranno i dazi



I numeri della guerra commerciale



Peso:1-2%,7-33%